GIUSTIZIA, PACE E
INTEGRITA' DEL CREATO
Frati Minori d'Italia

ECOLOGIA INTEGRALE

PER UNA CONVERSIONE DELLO
SGUARDO A CINQUE ANNI DALLA
LAUDATO SI'

QUADERNI GPIC
N. 3 - 2020

IN

PACE

GIUSTIZIA

Realizzazione grafica e impaginazione a cura di
fr. Massimo Corallo, ofm

FRATI MINORI D'ITALIA

GIUSTIZIA, PACE
E INTEGRITÀ DEL CREATO

ECOLOGIA INTEGRALE

per una conversione dello sguardo

A 5 anni dalla Laudato Si'

QUADERNI GPIC
N. 3 - 2020

IN

PACE

GIUSTIZIA

INDICE

Introduzione - pag. 7

Cap. 1 - pag. 9
Il cammino della Laudato Si. Verso una visione ecologica integrale. (fr. Giuseppe Buffon)

Cap. 2 - pag. 17
Ripartiamo dagli "scarti" (fr. Antonino Clemenza)

Cap. 3 - pag. 23
Economia integrale e resilienza generativa: persone, imprese e territori. (Andrea Piccaluga e Michela Lazzeroni)

Percorsi di economia integrale (Massimo Folador)

Cap. 4 - pag. 33
Maria via di pace tra le culture (Fr. Stefano Cecchin)

Percorsi di Dialogo interreligioso. Maria modello di dialogo fraterno fra musulmani e cristiani (Imam Nader Akkad)

Cap. 5 - pag. 41
Ecologia urbana e discussione pubblica (Vincenzo Rosito)

Appendice - pag. 45
Progetto e Patti LS

IN PACE GIUSTIZIA

INTRODUZIONE

Dopo il quaderno sul lavoro e quello sull'accoglienza, affrontiamo un'altra grande sfida: l'ecologia integrale. È la rivoluzione lanciata dal papa con l'enciclica Laudato Si'. Ora, a distanza di 5 anni, nel corso della pandemia che stiamo ancora vivendo, diventa sempre più urgente innescare nuovi processi in campo politico, economico, sociale e pastorale per la cura della nostra casa comune. Il grido della terra e il grido degli ultimi ci provoca, ci interpella!
Si tratta di generare una cultura e una leadership, capace di accrescere la consapevolezza del valore delle relazioni che ci legano agli altri, alla natura, a Dio, e riscoprire l'importanza di ciascuna di esse per il bene comune.
L'ecologia integrale innesca tre grandi sfide-rivoluzioni, che mirano ad una conversione dello sguardo sulla realtà, è un metodo per abitare la nostra casa comune in modo nuovo:

- **Spiritualità**: alimentando una "passione per la cura del mondo", una visione nuova, un modello antropologico diverso. Disimparare un modello in cui usiamo e sfruttiamo per il nostro interesse, per imparare a prenderci cura, per educarci alla responsabilità e alla custodia. "Non si può vivere in armonia con il creato senza essere in pace col Creatore, fonte e origine di tutte le cose. Come ha osservato papa Benedetto «il consumo brutale della creazione inizia dove non c'è Dio, dove la materia è ormai soltanto materiale per noi, dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra", così scrive papa Francesco, nel messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per la Cura del Creato 2020.

- **Complessità**: promuovere un pensiero diverso, superando un metodo riduzionista che tende a semplificare, scomporre e ridurre per analizzare e manipolare la realtà, di per sé complessa. Si tratta di scoprire che la realtà è tutta connessa e interdipendente. Questo significa che se non abbiamo una visione d'insieme, sistemica, produciamo una cultura dello scarto, escludiamo, maturiamo visioni parziali e non ci curiamo delle conseguenze delle nostre azioni. Solo un pensiero complesso (che non significa complicato) riesce ad essere responsabile e ad assumersi la cura della casa comune. Si tratta di innescare una rivoluzione culturale, interdisciplinare e transdisciplinare.

- **Prossimità**: innescare processi di vicinanza e fraternità. È quello che ci consegna san Francesco nell'abbraccio con il lebbroso. La rivoluzione fraterna inizia nel farsi prossimo allo scartato, nel ripartire dallo scarto, solo così possiamo costruire città fraterne e belle. In questo mondo c'è bisogno di costruire oasi di fraternità.

Scrive papa Francesco ai partecipanti al forum di "european house – ambrosetti", riuniti a Cernobbio, 4-5 settembre 2020: "Da un lato, si tratta di vivere una conversione ecologica, per poter rallentare un ritmo disumano di consumo e di produzione, per imparare a comprendere e a contemplare la natura, a riconnetterci con il nostro ambiente reale. Puntare a una riconversione ecologica della

nostra economia, senza cedere all'accelerazione del tempo, dei processi umani e tecnologici, ma tornando a relazioni vissute e non consumate. D'altro lato, siamo chiamati a essere creativi, come gli artigiani, forgiando percorsi nuovi e originali per il bene comune. E si può essere creativi solo se capaci di accogliere il soffio dello Spirito, che spinge a osare scelte mature e nuove, spesso audaci, facendoci uomini e donne interpreti di uno sviluppo umano integrale a cui tutti aspiriamo.

È la creatività dell'amore a poter ridare senso al presente per aprirlo a un futuro migliore. Per questa conversione e questa creatività è indispensabile formare e sostenere le nuove generazioni di economisti e imprenditori. Per questo li ho invitati, dal 19 al 21 novembre prossimo, nella Assisi del giovane Francesco che, spogliatosi di tutto «per scegliere Dio come stella polare della sua vita, si è fatto povero con i poveri e fratello universale. Dalla sua scelta di povertà scaturì anche una visione dell'economia che resta attualissima». È importante investire sulle nuove generazioni protagoniste dell'economia di domani, formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità, della cultura dell'incontro".

Come francescani, leggendo i segni dei tempi, abbiamo bisogno di lasciarci pro-vocare dal mondo per essere la scintilla per un nuovo corso della storia, che parta dallo scarto, dagli esclusi, che guardi e si prenda cura delle ingiustizie e delle ferite, che metta al centro non il profitto ma la cura e la bellezza. Per questo abbiamo pensato a delle piste (che si trovano in appendice) per formulare un progetto Laudato Si e aderire ai Patti LS. È una proposta per ogni realtà (fraternità, parrocchie, monasteri···) affinchè si elabori nella realtà concreta un progetto LS e si costruiscano alleanze, diventando lievito di cambiamento. È arrivato il momento, come famiglia francescana, di agire, e di farlo comunitariamente.

Da maggio 2020, l'Ufficio GPIC dell'Ordine ha attivato un nuovo sito www.laudatosirevolution, per questo anno speciale dedicato al V anniversario dell'enciclica, per comunicare le iniziative che si attivano in tutto il mondo e per contagiare sempre più altre realtà. Sono tutti strumenti che ci aiutano ad attuare una conversione ecologica, che non può più essere rimandata.

In questo quaderno dopo aver delineato il cammino che innesca la Laudato Si', ci si sofferma su diverse dimensioni: sociale, economica, pastorale e la dimensione mariana e interreligiosa. Crediamo che il metodo dell'ecologia integrale sia un metodo materno, abbiamo bisogno di maturare uno sguardo materno sulla realtà, che è lo sguardo di Francesco. Ci sono contributi di frati, imprenditori, docenti universitari e un imam. Una grande ricchezza. Per questo ringraziamo quanti sono intervenuti e hanno reso possibile, con il loro contributo, questo nuovo quaderno: fr. Giuseppe Buffon, fr. Antonino Clemenza, fr. Stefano Cecchin, Massimo Folador, Andrea Piccaluga, Michela Lazzeroni, Nader Akkad, Vincenzo Rosito.

Fr. Francesco Zecca
Coordinatore GPIC COMPI

PACE IN GIUSTIZIA

Capitolo 1
IL CAMMINO DELLA LAUDATO SI' VERSO UNA VISIONE ECOLOGICA INTEGRALE

fr. Giuseppe Buffon[1]

1. La ricezione dei credenti

"Il cammino della Laudato si'": il titolo assegnato per questa riflessione può essere compreso in vari modi. Lo si può intendere come il percorso compiuto dall'enciclica nelle valutazioni risuonate nei differenti contesti, ecclesiali, religiosi e civili, dalla sua pubblicazione ad oggi. La sua ricezione nel mondo ecclesiale, ad esempio, ha suscitato reazioni, sia positive, sia negative. Si registra un'accoglienza positiva da parte di chi già aveva maturato una particolare sensibilità verso la cura per la casa comune. Un atteggiamento parzialmente negativo si nota, invece, in chi era impegnato nella difesa della giustizia sociale e solo gradualmente è venuto a comprendere come l'attenzione all'ambiente sia, in realtà, non altro che una dilatazione del medesimo concetto di giustizia: il grido della terra, che si aggiunge a quello dei poveri. Negative, in senso assoluto, si dimostrano, infine, le reazioni di chi ha ritenuto e ritiene che l'attenzione all'ambiente distolga dalle verità centrali della fede: la salvezza conquistata da Cristo.

La teologia dell'incarnazione e della centralità di Cristo, quale ricapitolatore di tutte le cose (Ef 1,13-14) – "Deus meus et omnia", per riprendere la preghiera pronunciata da Francesco nella notte trascorsa in casa di Bernardo da Quintavalle – non è sempre molto chiara a questa frangia di cattolici. Purtroppo, la teologia della creazione rimane, non soltanto per essi, la sorella minore della teologia della salvezza. È così che, agli occhi di queste correnti di pensiero, le realtà create, empiriche, le scienze che se ne occupano e la stessa Storia, che serve a svelare la Parola - come insegna la teologia rivolta ai segni dei tempi - subiscono una irrecuperabile svalutazione, come se la stessa materia non fosse stata creata da Dio e da lui utilizzata per plasmare l'essere umano: tutto, corpo e anima, immagine di Dio.

La Laudato si' non è, comunque, una "enciclica green", nel senso che non è un testo che si occupa esclusivamente di ambiente naturale. Non è una enciclica ecologista! Soprattutto non intende escludere alcunché, nemmeno la tecnologia, che apostrofa come tecnocrazia, solo quando si assoggetta ad un dominio "manipolatorio". La Laudato si' postula, infatti, una ecologia integrale, nel senso

1 Fr. Giuseppe Buffon (OFM), decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum. Responsabile della rete internazionale per l'ecologia integrale.

di una rivoluzione non solo etico-sociale, bensì antropologica e perfino teologica. In realtà, come papa Francesco ripete, senza stancarsi, non ci sono due tipi di crisi; una ambientale e l'altra sociale, una culturale e l'altra naturale, una economica e l'altra spirituale, ma un'unica e una sola crisi, quella che lacera la relazione tra natura e cultura, tra società e ambiente, tra razze e popoli differenti, tra essere umano e Dio. La teologia orientale, invece,come dimostrano gli interventi del "Patriarca verde", Bartolomeo di Costantinopoli, non ha difficoltà ad ammettere il valore della creazione come orma di Dio, opportunità per cogliere la ricchezza pluriforme del suo volto, che rifulge nella variegata biodiversità degli ecosistemi.

2. Ecologisti e neoliberisti tra entusiasmo e scetticismo

La stessa enciclica ha ricevuto differente accoglienza anche fuori dell'ambito cattolico-cristiano. Un mondo occidentale, legato allo schema dell'economia classica, lineare, neoliberista, l'ha combattuta come emanazione dell'antica ideologia marxista, colorata di ambientalismo evanescente, romantico. Frange del mondo scientifico, ancora succubi della critica di Lynn White al giudeo-cristianesimo, alleato del capitalismo, hanno ancora difficoltà a comprendere come le religioni occidentali, per secoli avverse al mondo ecologista, oggi possano giocare un ruolo positivo nei confronti dell'ambiente.

Grande ed entusiastica accoglienza è stata invece riservata all'enciclica da parte di quei movimenti ecologisti che, fin dal 1986, ad Assisi avevano patrocinato, stimolati dal WWF, l'avvio di un'alleanza tra scienze e religioni per la cura dell'ambiente. Fin da allora diversi movimenti ecologisti avevano capito che non bastava l'informazione scientifica per cambiare i comportamenti sociali e far maturare atteggiamenti di cura verso l'ambiente. Essi avevano compreso che l'attitudine "manipolatoria" dell'Occidente, causa della crisi ambientale, era stata prodotta da una desacralizzazione della realtà naturale. I medesimi ritenevano, perciò, che solo narrazioni attinte dal ricco patrimonio spirituale delle differenti religioni avrebbero potuto fornire elementi motivazionali, capaci di ridare dignità sacrale alla realtà cosmica.

3. I richiami del successivo magistero pontificio

a. La costituzione apostolica Veritatis gaudium: una rivoluzione del pensiero

La Laudato si' compie un cammino singolare soprattutto nella ricezione del successivo magistero pontificio. Nella Costituzione apostolica per la riforma degli studi ecclesiastici, Veritatis Gaudium, ad esempio, essa viene esplicitamente citata, allorquando si parla di "rivoluzione culturale", di cambio di paradigma, di laboratorio, atto a fornire soluzioni efficaci per una crisi non solo planetaria, ma epocale.

«Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per

PACE IN GIUSTIZIA

affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade» (LS, 53.105) (VG, 3) [···]. Questo ingente e non rinviabile compito chiede, sul livello culturale della formazione accademica e dell'indagine scientifica, l'impegno generoso e convergente verso un radicale cambio di paradigma, anzi – mi permetto di dire – verso «una coraggiosa rivoluzione culturale» (LS, 114) (VG, 3).
La Veritatis gaudium ricorre alla Laudato si' anche quando, sulla scorta della Populorum progressio e della Gaudium et Spes, del Concilio Vaticano II, intende dare centralità alla dottrina sociale della Chiesa, qualificandola come antropologica. Nel configurare questa nuova visione degli studi teologici, è proprio dalla Enciclica sulla casa comune che essa attinge, non solo i contenuti, bensì soprattutto il metodo. Con tale operazione, infatti, si auspica non un semplice riaggiustamento dei parametri tradizionali, una mera integrazione del programma delle discipline, ma una metamorfosi rigenerativa:

"Quella che oggi emerge di fronte ai nostri occhi è «una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione» (LS), anche per le Università e Facoltà ecclesiastiche" (VG, 33).

Anche la sollecitazione a promuovere l'interdisciplinarietà e perfino la transdisciplinarietà, connotati essenziali nel nuovo metodo teologico, trae origine dal concetto di ecologia integrale: quel "tutto è connesso", raffigurato nell'immagine del poliedro, che costituisce il cuore della Laudato si'; quel «poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità». Tenendo insieme, come negli ecosistemi, "il particolare e l'universale", "l'uno e il multiplo", "il semplice e il complesso", la teologia postulata dalla Veritatis gaudium dovrebbe soprattutto accompagnare "le transizioni difficili", come richiesto in questo cambiamento d'epoca.

b. Il Sinodo speciale per l'Amazzonia: un capovolgimento di fronti

Il tema ecologico dell'enciclica assume un'importanza drammatica soprattutto con il "Sinodo per l'Amazzonia, Nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale":

"Tutti i partecipanti hanno espresso una profonda consapevolezza della drammatica situazione di distruzione che colpisce l'Amazzonia. Ciò significa la scomparsa del territorio e dei suoi abitanti, in particolare dei popoli indigeni. La foresta amazzonica è un "cuore biologico" per la terra sempre più minacciata. Si ritrova, infatti, in una corsa sfrenata verso la morte. Richiede cambiamenti radicali con grande urgenza, una nuova direzione che consenta di salvarla. E' scientificamente provato che la scomparsa del bioma amazzonico avrà un impatto catastrofico sul pianeta nel suo complesso".

È l'iniziativa stessa di indire un Sinodo speciale, convocato su una tematica particolare, regionale e non generale, come nel caso delle assise sulla famiglia e sui giovani, a proporre un capovolgimento di prospettiva: dal centro alla periferia, dalla Chiesa universale a quella locale.

Lo speciale bioma amazzonico viene indicato come salvezza dell'intero pianeta. Le popolazioni dell'Amazzonia, che dimostrano verso l'acqua, la foresta, la fauna tutta una cura speciale, assurgono per l'intera umanità, e per l'Occidente in particolare, al ruolo di guide nella cultura della ecologia integrale, a modelli di una contemplazione ammirata del cosmo. Il prototipo di fraternità cosmica, di proprietà collettiva, di gratuità piena nelle relazioni umane, testimoniato dalle comunità indigene, diventa istanza critica nei confronti di un Occidente consumistico, forgiato da un sistema economico predatore, irrispettoso della dignità stessa dell'essere umano, prima ancora che insostenibile sul piano ambientale e sociale. L'Amazzonia, la sua bellezza e i suoi popoli sono, per l'intero pianeta, una risorsa non solo ambientale, ma culturale, perché, come la madre terra, non solo ci nutrono, ma ci governano, ci indicano la via per relazioni nuove, un nuovo modo di concepire la vita e il lavoro, l'economia, un pensare nuovo e una nuova antropologia e, infine, una nuova visione del mistero, della salvezza, di Dio.

"Lo sguardo culturale dei popoli indigeni offre una visione integrale della realtà, capace di cogliere le molteplici connessioni tra le creature. Questo contrasta con la corrente dominante del pensiero occidentale, che per comprendere la realtà separa, smarrendo così l'articolazione dell'insieme, le connessioni tra i differenti campi della conoscenza. L'utilizzo tradizionale delle risorse naturali collima in tutto con il modello di gestione sostenibile da noi oggi faticosamente riscoperto" (DocF 44).

Con il Sinodo per la regione panamazzonica, la Laudato si' entra nella sua fase operativa, passando dalla concezione di una ecologia integrale, a una prassi ecologica integrale, da attuare, sia a livello universale, sia sul piano della quotidianità minuta. La voce del Sinodo dell'Amazzonia proclama, in modo chiaro e forte, che l'applicazione dell'ecologia integrale espressa dalla Laudato si' non è più una opzione, bensì una necessità improcrastinabile.

Con il Documento di Abu Dhabi, è la famiglia umana, cioè l'elemento naturale, creato, e non più la "tenda di Abramo", a costituire la base per il dialogo islamo-cristiano, che si impegna, quindi, nella cura dell'ambiente, come già postulato nell'incontro di Assisi del 1986. La Laudato si' rivoluziona, dunque, anche la teologia del dialogo interreligioso, in riferimento alle icone bibliche, dando ora prevalenza all'alleanza "noachica", la prima grande metafora della casa comune. In vista del patto educativo globale, voluto da papa Francesco, anche il convegno celebrato alla Pontificia Università Antonianum su educazione e ambiente ha riconosciuto l'urgenza che, per risolvere la crisi educativa, si assegni all'am-

biente la dovuta centralità. Già lo postulava, d'altra parte, la menzionata alleanza di Noé, primo grande patto, il più universale, globale appunto, proposto dalla Scrittura. L'importanza assunta dall'ambiente per il sistema educativo, alla base dello sviluppo sociale ed economico-imprenditoriale, viene, infatti, tragicamente evidenziata proprio in questi mesi dalla pandemia del Covid 19, che sembra fare da cassa di risonanza alla voce delle popolazioni amazzoniche, rimasta inascoltata, anzi, spesso, purtroppo ammutolita.

L'apertura di un cammino nuovo

a. Una visione sinodale, inclusiva

La Laudato si' non percorre solo un cammino, avanzando nel solco della ricezione credente, ecologista e magistrale. Essa, infatti, apre soprattutto la strada a un cammino, avviando un processo per una nuova visione della realtà: visione inclusiva, per evitare scarti; visione di una realtà che supera l'idea, per evitare "riduzionismi" tecnocratici; visione di un tempo che supera lo spazio, per eludere staticità e pianificazioni eccessivamente definite, mere soluzioni tecniche; visione di un tutto che supera la somma della parti, per evitare inequità; visione integrale del "tutto è connesso". La Laudato si' apre la strada ad uno sguardo integrale sulla realtà, che è un metodo, prima che un contenuto, quasi una concezione di vita, prima che una strategia di indagine e di azione.

La Laudato si' promuove, infatti, il ritorno al metodo dialogante, partecipato, della Mater et magistra, quindi della Gaudium et Spes. L'uso di questionari per la preparazione del sinodo sulla famiglia e l'insistenza sul sensus fidelium della Evangelii Gaudium già avevano anticipato il principio metodologico assunto e ulteriormente incentivato dalla Laudato si'. L'enciclica sulla casa comune supera, però, la stessa Evangelii Gaudium. Non si accontenta di convocare le scienze empiriche, ma discute il loro metodo di osservazione, critica la loro pretesa di neutralità autosufficiente e, perciò, pretenziosamente esclusiva.

Sulla scia del documento di Aparecida, afferma che la realtà è complessa e perciò richiede un punto di vista complesso, un'ottica d'insieme, cioè una visione sinodale. La lettura della realtà presuppone, dunque, una convergenza sinergica, sinodale e poliedrica, perché il tutto è superiore alla somma delle parti. Tra gli interpreti della medesima realtà va semmai privilegiato il povero, perché, in quanto carne di Cristo, offre allo sforzo conoscitivo uno sguardo cristico e sapienziale.

b. Contro ogni "riduzionismo"

Un'osservazione inclusiva, sinergica, sinodale mira, innanzitutto, ad escludere i facili "riduzionismi", dei quali il "paradigma tecnocratico" si dimostra il più rappresentativo. Paolo VI, già nel 1971, seppur ammirato per le conquiste scientifiche, è però consapevole del potere che esse mettono nella mani dell'essere

umano, illudendolo di controllare, di dominare la realtà: "L'ora è venuta di dominare la propria dominazione". L'enciclica L.S. riprende il pensiero montiniano, citando soprattutto i testi di Romano Guardini: "Mai l'u¬manità ha avuto tanto potere su se stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo" (LS 104). Secondo lo scrittore citato, la tecnologia crea dinosauri morali, cresciuti in potenza, ma privi di una coscienza responsabile, attenta ai valori (LS, 102).

L'enciclica, tuttavia, non cede al pessimismo guardiniano nei confronti della tecnologia, preferendo, invece, stigmatizzare la pretesa del dominio, che trasforma lo strumento tecnologico, utile al progresso umano, in paradigma tecnocratico:

"Il soggetto si esplica nello stabilire il metodo scientifico con la sua sperimentazione, che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione. È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione" (LS, 106).

Non, dunque, la scienza, né la tecnologia sono da ritenere pericolose, ma l'illusione del dominio, che esse potrebbero alimentare. Non sono il metodo scientifico, né l'efficacia tecnologica che vanno sottoposti a critica, ma la pretesa di scienziati e tecnici di escludere la sinergia con altre discipline scientifiche e con le stesse arti:

"Una scienza che pretenda di offrire soluzioni alle grandi questioni, dovreb¬be necessariamente tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale". (LS, 110).

Non sono la tecnologia, né l'economia che vanno sottoposte a censura, ma l'alleanza tra tecnologia e finanza, finalizzata a favorire la ricchezza dei pochi a scapito dei molti, costretti a patire miseria. È dunque l'inequità che va bandita, non l'economia, che per definizione è l'amministratrice della casa comune. Spesso anche nella vita ordinaria, abbagliati dall'utilitarismo e più spesso dalla pigrizia, deleghiamo al tecnico soluzioni che, invece, avrebbero bisogno di una valutazione etica, spirituale:

"La vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza" (LS, 110).

c. Per la soluzione di una crisi unica e globale

Ciò che più nuoce alla visione integrale della realtà è una conoscenza frammentata, esclusiva, unidimensionale, cioè riduttiva, del reale e perciò irriverente della complessità, dell'interconnessione fra tutte le cose. Trascurare la visione globale della realtà, il concetto di ecologia integrale, significa cadere vittime dell'ignoranza. Scegliere l'esclusivismo è peccare di ignoranza:

"Buona parte della nostra informazione genetica è condivisa con molti

esseri viventi. Per tale ragione, le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà" (LS, 138).

L'ecologia integrale diventa, allora, il solo approccio possibile alla crisi ambientale, che è crisi globale, crisi antropologica, prima che ecologica, crisi culturale, prima che tecnico-scientifica, crisi spirituale, prima che strategico-didattica: "Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile tro¬vare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-am¬bientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale" (LS 139)

È la stessa enciclica a tracciare il cammino verso l'ecologia integrale, disponendo i capitoli in modo consequenziale. Si passa, infatti, dal capitolo I, dedicato all'apporto scientifico, al secondo che, alle informazioni scientifiche, aggiunge lo sguardo religioso; si procede, poi, con il terzo, che inserisce la riflessione antropologica, a complemento di quella scientifica e di quella religiosa, e prepara, così, il capitolo V, consacrato in modo specifico al tema dell'ecologia integrale stricto sensu.

d. Il dialogo tra scienze, arti e ogni soggetto di una governance, attenta ai più fragili

L'ecologia integrale presuppone, dunque, innanzitutto, il dialogo tra le scienze, evitando, così, che ciascuna si chiuda "nei limiti del proprio linguaggio" e che la specializzazione diventi "isolamento e assolutizzazione del proprio sapere" (LS 201). L'interdisciplinarietà non si esaurisce, però ,unicamente con lo scambio tra le scienze empiriche; altrimenti "sparisce la sensibilità esteti¬ca, la poesia, e persino la capacità della ragione di cogliere il senso e la finalità delle cose" (LS, 199). Anche un'interdisciplinarietà aperta a tutti i saperi, dagli empirici agli uma-

nistici, non soddisfa ancora alle esigenze metodologiche dell'ecologia integrale. Per far maturare una vera sensibilità ambientale, cioè uno sguardo veramente integrale, si rende necessaria, infatti, l'apertura al mistero:

"L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo" (LS 210).

Un'ecologia integrale richiede, perciò, una rivoluzione antropologica: "Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia" (LS, 118). Nell'indicare Francesco d'Assisi come modello di ecologia integrale, la Laudato si' mette, infatti, in evidenza l'armonia da lui raggiunta, grazie ad una quadruplice relazione: con Dio, con le creature, con sé e con gli altri. Una antropologia integrale prevede, perciò, queste quattro dimensioni: trascendente, ambientale, personale e sociale.

In riferimento alla dimensione sociale, non va dimenticata la necessità di una governance che favorisca una globalizzazione della solidarietà, inclusiva dei più vulnerabili, che più degli altri pagano gli esiti della crisi ambientale, cioè della trasformazione climatica, della mancanza d'acqua, della desertificazione e dell'inquinamento (LS 159-61).

Per completare, poi, il quadro degli elementi che costituiscono una visione ecologica pienamente integrale, si rende doveroso ricordare ancora altri due importanti fattori: l'impegno per una conversione quotidiana e l'attenzione alle piccole cose, che rendono effettiva la trasformazione della realtà, anche su ampia scala.

Con l'espressione "ecologia integrale" si intende, in definitiva, una visione inclusiva della realtà, che parte da una osservazione degli eventi, condotta dal basso e insieme, cioè esito della convergenza di tutti i saperi, non escluse le arti e le religioni, uniti in un dialogo sinergico e aperto alla dimensione sociale e politica, per una governance attenta ai più fragili. L'ecologia integrale presuppone, perciò, una rivoluzione culturale, antropologica e spirituale, che dalla rifondazione del pensiero giunga fino a introdursi negli interstizi del profondo quotidiano, per un rinnovamento che sia effettivo, radicale, immediato.

PACE IN GIUSTIZIA

Capitolo 2
RIPARTIAMO DAGLI "SCARTI"

fr. Antonino Clemenza[1]

La tossicità dei rifiuti industriali e domestici cresce esponenzialmente mettendo a dura prova l'equilibrio ecologico del pianeta, e si sta per arrivare ad un punto di saturazione e di mancata sostenibilità.

La Laudato si' ci ricorda che rispettare la natura, l'ambiente, le risorse del pianeta, significa rispettare innanzitutto gli uomini, a partire dagli ultimi. Un elemento decisivo della proposta di Papa Francesco consiste nell'unità del registro economico-sociale-politico con quello di carattere etico-bioetico. Quindi i disoccupati sono gli scartati della precarizzazione del mercato del lavoro del sistema capitalistico neo-liberale; i migranti e i rifugiati, "schiuma della terra" come li chiama la Arendt, sono i corpi estranei, indesiderati delle politiche mondiali mentre l'intero continente africano appare come lo scarto del sistema internazionale; l'anziano e il diversamente abile, in quanto improduttivi in un sistema utilitaristico, sono superflui; le persone usate come merce di scambio per l'espianto di organi o utilizzati nel mercato della prostituzione sono di fatto considerati rifiuti. La "cultura dello scarto" (LS 22) lega il destino dell'uomo a quello del contesto in cui vive, nell'ottica dell'ecologia integrale, secondo l'approccio sistemico di tipo relazionale che vede connessi tutti gli enti. In una visione patocentrica, il grido della terra si associa a quello degli ultimi (LS 49).

Il personaggio Marco Polo, nel cap. VII de Le città invisibili di Italo Calvino, così descrive la città di Leonia: «rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche dall'ultimo modello di apparecchio.

Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti della Leonia d'ieri aspettano il carro dello spazzaturaio. Non solo tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comprate, l'opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove. Tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero come dicono il

1 Antonino Clemenza (OFM), Docente della facoltà di filosofia presso la Pontificia Università Antonianum e direttore delle Opere Antoniane.

godere delle cose nuove o diverse, o non piuttosto l'espellere, l'allontanare da sé, il mondarsi d'una ricorrente impurità. Certo è che gli spazzaturai sono accolti come angeli, e il loro compito di rimuovere i resti dell'esistenza di ieri è circondato d'un rispetto silenzioso, come un rito che ispira devozione, o forse solo perché una volta buttata via la roba nessuno vuole più averci da pensare.

Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede: fuori dalla città, certo ma ogni anno la città s'espande, e gli immondezzai devono arretrare più lontano; l'imponenza del gettito aumenta e le cataste s'innalzano, si stratificano, si dispiegano su un perimetro più vasto».

I rifiuti son buttati fuori dalle mura nel momento in cui il nuovo dell'oggi rende obsoleta la novità di ieri, andando a costituire montagne, create dalle mani dell'uomo, lontane dalla vista degli abitanti di Leonia.

Nella lettura simbolica che Calvino fa della città, vi è un'idea diffusa, quella secondo cui chi si avvicina a chi è più debole, finisce per subire la stessa emarginazione andando oltre il limite del convissuto. Marco Polo si chiede se la preoccupazione principale dei Leoniani sia l'allontanare, il purificarsi da ciò che viene ritenuto profano rispetto alla sacralità presunta della città, che limita nelle sue mura l'inviolabilità rappresentata dall'opulenza. E il metro dell'opulenza è lo scarto prodotto, togliendo, separando e gettando il superfluo, il non necessario, l'inutile, e ridefinendo il piacevole.

In questa interpretazione, i rifiuti sono coloro che sono emarginati, coloro che diventano elementi di disturbo del decoro civico, per cui, come una buona pratica di retake e remake impone, le persone senza dimora possono essere "abrasi" con un getto di aria compressa e in un'ottica di purificazione estetica gli zingari e i vagabondi devono essere allontanati dalla nostra vista perché ottenebrano il "bello". Vivendo in un tempo di crisi di fiducia, nella retorica della sicurezza, cresce la ricerca dell'estraneo, del capro espiatorio da allontanare, da emarginare perché considerato un potenziale nemico.

In assenza di luoghi disabitati da occupare, gli emarginati trovano posto in discariche lontane dal luogo che li ha resi superflui, quasi sempre fuori le mura, nelle periferie, in ghetti disomogenei per situazione sociale, ma non economica. Spesso le appartenenze etnico-nazionali sono determinanti per i processi di stigmatizzazione territoriale, istituendo forme di marginalità urbana.

L'immagine dei falansteri criminogeni e alienanti costruiti lontani dal centro delle metropoli secondo l'idea di "raddrizzare", purificando le anime storte dell'umanità è quella che rappresenta meglio le moderne discariche di rifiuti umani. "Compressi" in immensi alveari dove la privacy è azzerata, condividendo spazi e aria, le persone sono costrette a sopravvivere, "riciclate" nella delinquenza, vissuta spesso non come scelta, ma come necessità.

La produzione di "scarti umani" è l'effetto collaterale della costruzione di

un ordine, economico oltre che politico, che determina esuberi in maniera permanente. L'essere in esubero richiama il concetto di inutilità, di eliminabile come può essere una siringa monouso o un prodotto difettoso che non è attraente per l'acquisto, come se le persone fossero rappresentate dalla loro funzionalità.

Nella concezione utilitaristica di sviluppo il benessere si concretizza quando viene raggiunto dal maggior numero di persone, e ciò comporta che, nel processo selettivo, quasi darwiniano, non tutti si adatteranno efficientemente alle continue e dinamiche trasformazioni imposte dalla tecnica e dall'economia, venendo così ad essere esclusi. Nella concezione più evoluta il benessere non è per molti ma per pochi, per cui sempre meno persone possono accedervi: sono sempre di più coloro che non riusciranno a salire su un treno in corsa per via della sua velocità e del numero limitato di posti, rimasti senza la possibilità di un mezzo alternativo di trasporto.

La rivoluzione culturale operata dai mass media, in modo particolare dalla televisione, ha cambiato nel lungo termine i nostri modi di pensare e di agire, facendo perdere spesso la capacità di giudizio, come ci avevano avvertito i teorici della Scuola di Francoforte. I reality show sono sempre più amplificatori di un modello di vita presente e incalzante nella società, ed il cui obiettivo è di portare in nomination: individuare, cioè, le persone che non si adattano o che danno fastidio, per portarle fuori dalla "casa". L'esclusione sociale va oltre la topografia, mettendo in discussione il concetto inclusivo di "casa comune" proposto nella Laudato si'.

L'evadere comporta l'estromettere gli altri, semplificare il tipo di rapporti che si desidera avere. Chi vive con l'aria condizionata nel proprio ventesimo piano e nel proprio SUV non tocca più la fisicità dei marciapiedi e delle strade quelle in cui la vita quotidiana è sospesa sulle tragedie personali fatte di precarietà, isolamento e disperazione.

Come gli abitanti di Leonia, i consumatori, abituati a godere delle cose e non a soffrirne, hanno bisogno di operatori ecologici che siano disposti a toccare la spazzatura. I puri non possono toccare le cose impure nel sistema gerarchico delle caste. Sono i paria, gli esclusi, i non appartenenti a nessuna casta, a fare i lavori sporchi, sfibranti, noiosi e non gratificanti, come avviene nella società consumistica in cui viviamo.

La città assurge a simbolo della complessità della realtà. Alla fine della sua profonda e felice riflessione, così Italo Calvino conclude Le città invisibili: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'in-

ferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio».

Sotto la spinta di una casistica moraleggiante uniformante di stampo cinico che scruta le situazioni, pronta a sacrificare qualcuno in nome dell'eccezione che conferma la regola, si afferma il distacco dalla concretezza della vita del singolo, l'indifferenza nei confronti di ciò che è contingente, di ciò che muta e diviene nella complessità del vissuto degli uomini. Considerare l'universale e l'insensibile interscambiabilità, porta alla soppressione di qualsiasi singolarità fino all'omogenizzazione, dove il posto della persona è soppiantato dall'esemplare, dalla categoria.

La relazione indirizza a un'alterità irriducibile a un genere comune, a una totalità, è refrattaria alla sintesi. Pone piuttosto un'attenzione sempre nuova alla precarietà dell'altro e al rispetto della sua unicità.

Tutti i rifiuti, anche i cosiddetti rifiuti umani, tendono ad essere accumulati indistintamente nella stessa discarica. L'atto di destinare ai rifiuti pone fine a differenze, individualità, sensibilità. La differenziazione dei rifiuti viene praticata se destinati al riciclaggio. Ma le possibilità di molti scarti umani di essere rimessi in circolo quali membri riconosciuti dalla società umana sono spesso remote.

Non esiste la mendicità, astratta, pura, ma esistono i mendicanti, persone concrete che chiedono mossi da un bisogno concreto. Dietro la richiesta di un tetto, di un posto di lavoro, di un pasto, ci sta spesso il mancato riconoscimento della dignità dell'essere persona e un bisogno affettivo-sociale.

I lebbrosi, rifiuti della società ai tempi di Francesco d'Assisi, soffrivano soprattutto di fame relazionale, causata dall'esclusione sociale: esposti, denudati, scartati, messi a morte dall'isolamento. Incontrando il lebbroso, Francesco ha dato il giusto "pane", quello stesso che lui ha gustato: la misericordia. Con lo stesso cuore ha potuto far parte di quel "pane" a chi ne è privo, donandosi ha restituito a Dio, e, nello stesso tempo, ha restituito gli esclusi alla fraternità umana.

Francesco d'Assisi ha operato una scelta di campo, inserendosi nelle marginalità rispetto al centro. Scendendo dal suo cavallo ha cambiato prospettiva, ponendosi ad un gradino ancora più basso, per far da lì ripartire la sua vita, incoraggiando i suoi frati ad avere una particolare attenzione verso gli esclusi del suo tempo, collocandosi tra gli infedeli (Regola non bollata, cap. XVI) ed avendo familiarità con le persone di "poco conto" (Regola non bollata, cap. IX).

Papa Francesco indica tre atteggiamenti da tenere verso gli ultimi: «tenerezza, compassione e preoccupazione» (LS 91), che si può tradurre come un "prendersi cura di". Ritornando alla pericope dell'incontro di Francesco e il lebbroso, poche sono le rappresentazioni iconografiche che ce la ricordano. Una di queste, non lontana cronologicamente dalla morte del Santo, è la tavola Bardi presente nella chiesa di Santa Croce a Firenze. L'autore ricorda il momento attraverso due scene: Francesco diacono si prende cura del lebbroso lavandogli i pie-

di e, nella seconda scena, la compassione viene sessuata e, come in una "pietà", Francesco tiene tra le braccia il corpo piagato del lebbroso, a ricordo dell'Addolorata. Avere viscere di misericordia, vedere con occhi nuovi il presente che si rivela, sentirsi partecipi, sporcandosi le mani, del pathos delle vite complesse ma reali delle persone, avere a cuore le sorti del mondo, sentirsi chiamati alla responsabilità verso il futuro delle generazioni che verranno, imparare dalla natura il linguaggio della lentezza e della pazienza: sono tutte disposizioni necessarie perché non abbandoniamo ai bordi delle nostre strade l'ennesimo rifiuto umano. È una nuova rivoluzione da attuare per rilanciare le sfide poste dalla "cultura della cura" (LS 231).

Ci muoviamo verso un mondo di diseguaglianze sempre più profonde, segnato da un'aristocrazia del potere e del sapere. La sfida culturale ha come primo strumento fondamentale la conoscenza.

Le immagini e i messaggi da cui siamo costantemente circondati generano in noi dei veri e propri effetti di accecamento. Le immagini sanciscono e promuovono la realtà del reale. L'attualità passa attraverso le immagini e ciò che non passa attraverso di queste è come se non esistesse, è fuori dalla realtà. Viviamo in un'attualità filtrata dalle immagini, arrivando a credere che esista solo quello che le immagini ci presentano.

Ogni immagine è sempre una visione parziale, o addirittura elusiva, della realtà. Gli "angeli" di Leonia sono chiamati a «rimuovere i resti dell'esistenza [···] perché una volta buttata via la roba nessuno vuole più averci da pensare», acquietando le nostre coscienze.

Nel celebre dipinto Paesaggio con la caduta di Icaro Bruegel lascia poco spazio alla vicenda di Icaro: sono visibili soltanto le sue gambe, mentre, precipitato, affonda in mare. C'è una rappresentazione della vita quotidiana segnata dall'indifferenza e il pittore non intende veicolare nessuna pietà.

Guardando il quadro, se riusciamo a cogliere l'inaspettato è perché si innesta qualcosa in noi: la compassione, come atto interpretativo spontaneo e gratuito, frutto di una libertà. Se i nostri occhi sono sempre più "filtrati", in quel quadro vedremo solo un bel paesaggio, animato, ma non ci accorgeremo del dramma.

La mancanza di riconoscimento è segno di un rispetto ferito: la persona coinvolta non viene "vista" come persona umana, la cui presenza ha sempre valore.

Bibliografia

Papa FRANCESCO, Enciclica Laudato si' sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015.
Hannah ARENDT, Noi profughi, in: Ebraismo e modernità, Feltrinelli, Milano 1986, pp. 35-49.
Marc AUGÉ, Un mondo mobile e illegibile, in: Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni, Bruno Mondadori, Milano 2007, pp. 1-32.
Marco BARTOLI - Antonino M. CLEMENZA, Francesco, Assisi e i mendicanti, in "Frate Francesco" 75(2009)1, pp. 7-17.
Zygmunt BAUMAN, Vite di scarto, Laterza, Roma-Bari 2005.
Goffredo BUCCINI, Ghetti. L'Italia degli invisibili: la trincea della nuova guerra civile, Solferino, Milano 2019.
Italo CALVINO, Le città invisibili, Mondadori, Milano 2016.
FRANCESCO D'ASSISI, Testamento: FF 110.
Emmanuel LÉVINAS, Altrimenti che essere, Jaca Book, Milano 1983.
Bernardo SECCHI, La città dei ricchi e la città dei poveri, Laterza, Roma-Bari 2013.
Richard SENNETT, Rispetto. La dignità umana in mondo di diseguali, Il Mulino, Bologna 2016.
Loïc WACQUANT, I reietti della città. Ghetto, periferia, stato, ETS, Pisa 2016.

PACE IN GIUSTIZIA

Capitolo 3
ECOLOGIA INTEGRALE E RESILIENZA GENERATIVA: PERSONE, IMPRESE E TERRITORI

Michela Lazzeroni e Andrea Piccaluga[1]

La crisi che stiamo vivendo e la necessità di una nuova "rotta"

La pandemia Covid-19 ha drammaticamente caratterizzato il quinto anniversario dalla pubblicazione della Laudato si' (LS), enfatizzando i collegamenti tra un documento che sta sempre più influenzando il pensiero e le azioni di persone, istituzioni e imprese in tutto il mondo - all'interno e all'esterno della Chiesa - e un evento che ha purtroppo confermato l'appropriatezza di molte riflessioni anticipate nell'enciclica stessa sulla situazione di un "mondo malato", sia dal punto di vista ambientale che sociale.

Nel momento in cui scriviamo (luglio 2020), l'Italia sta tornando alla normalità dal punto di vista sanitario, mentre non è ancora del tutto prevedibile l'impatto che la pandemia genererà nei prossimi mesi dal punto di vista economico e sociale. Il Covid-19 ha accentuato le asimmetrie sociali e le disparità territoriali presenti nel nostro Paese, in termini di reddito, livello di istruzione, tutela dei lavoratori, qualità della vita, accessibilità ai servizi (sia sul piano delle infrastrutture fisiche che telematiche)[2]. Si pensi alla nuova categoria dei working poor, persone che hanno un lavoro poco retribuito e spesso precario e che non riescono a superare le soglie della povertà.

Nel resto del mondo, alcuni Paesi si trovano nella situazione dell'Italia, mentre altri non sono ancora fuori dalla crisi sanitaria e tantomeno da quella economico e sociale. Si pensi ad alcune aree dell'America Latina - che stanno combattendo il virus senza poter contare su un sistema sanitario adeguato - il cui contesto economico, già precario e portatore di gravi diseguaglianze, sta ulteriormente peggiorando. Gli "ultimi" di San Francesco, le persone che – come denuncia il papa – vengono considerate come gli scarti della società, rappresentano una categoria colpita con particolare gravità, verso la quale non possiamo non assumerci la nostra responsabilità, attivando atteggiamenti di maggiore cura nell'ottica di uno sguardo globale.

Da più parti viene auspicato che la pandemia possa rappresentare un evento epocale, una sorta di brusco risveglio da un profondo shock, da cui ripar-

---

1 Michela Lazzeroni (OFS) docente di geografia economica presso l'Università di Pisa – Andrea Piccaluga (OFS) docente di management d'impresa presso sant'Anna di Pisa.

2 Su questi argomenti, si rimanda in particolare ai lavori di Fabrizio Barca, sviluppati all'interno del Forum sulle Diseguaglianze Diversità e sintetizzati nel recente volume Un futuro più giusto, pubblicato da Il Mulino, e alle riflessioni di Enrico Giovannini, all'interno di ASVIS, Alleanza Italiana per lo sviluppo sostenibile.

tire con un necessario cambio di rotta e di direzione in coerenza con le prospettive delineate dalla Laudato si' cinque anni fa. Come dire che la crisi ha sottolineato l'urgenza di cambiare i nostri comportamenti e di pensare a nuove visioni di sviluppo, alla luce del fatto che, secondo il paradigma dell'ecologia integrale, "tutto è connesso" e "nessuno si salva da solo". Tali considerazioni sono spesso enunciate nei nostri percorsi formativi, ma da essi oggi occorre ripartire con forza accogliendo la sfida della conversione ecologica (LS 217) e combinando i cammini di fede con la concretezza delle azioni e delle esperienze vissute[3].

Sulla scia di Francesco che portò un vento di novità nella Chiesa e nella società del suo tempo, ribaltando i ruoli dal punto di vista gerarchico e sociale e recuperando la relazione di comunione universale con la madre terra, in quanto francescani siamo chiamati, come già successo anche in passato, a dare un contributo in questa direzione e a promuovere processi generativi nei contesti in cui viviamo, in particolare in risposta alle situazioni di fragilità e a tutte le forme di ingiustizia sociale e ambientale.

Tre dimensioni fondamentali per un modello di sviluppo integrale

Per rispondere alla crisi attuale e concretizzare i tanti stimoli emersi dalla ricorrenza dell'anniversario della Laudato si', proponiamo di ripartire da tre dimensioni che riteniamo fondamentali per la costruzione di un nuovo modello di sviluppo basato sull'ecologia integrale: le persone, le imprese e i territori.

Si tratta di tre componenti molto interconnesse tra loro, tanto che il rafforzamento di una determina benefici anche sulle altre due, così come l'indebolimento di una produce effetti negativi anche sulle altre. Inoltre, l'attivazione di dinamiche di miglioramento e/o deterioramento possono determinare circoli virtuosi/viziosi. Ad esempio, un indebolimento dei territori si ripercuote sulla loro capacità di attrazione e ritenzione di imprese, il che manda in crisi le persone che rimangono senza lavoro, causando un ulteriore indebolimento dei territori, ecc.

Questi tre ambiti sono certamente caratterizzati da una certa soglia di resilienza, da una loro capacità di resistere alle crisi e di reagire di fronte agli eventi negativi, ma quando i processi di peggioramento arrivano oltre un certo limite essi entrano in uno stato di crisi e sofferenza dal quale è poi difficilissimo uscire, se non con interventi straordinari, che devono avere un'efficacia eccezionale.

Le persone

Le persone rappresentano una componente fondamentale per le imprese e per i territori. Le persone non sono solamente forza lavoro, ma attivano energie

3 In questa direzione, vanno le proposte di ricerca e di formazione sull'Ecologia integrale promosse dall'Università Pontificia Antonianum e le altre iniziative maturate in ambiente ecclesiale, come la Laudato si' Week 2020 recentemente lanciata dal Movimento Cattolico Mondiale per il Clima.

PACE GIUSTIZIA

individuali e collettive, determinano processi creativi e innovativi, alimentano e rafforzano le reti sociali. Ma le persone riescono a fare tutto ciò se dispongono di sufficienti risorse, sia materiali che di natura culturale e relazionale. Per esempio, in caso di una perdurante crisi economica, i giovani studiano di meno e contribuiscono in misura minore alle altre due componenti, territorio e imprese. Similmente, comportamenti inappropriati da parte delle persone, spesso determinati da situazioni di difficoltà socio-economica, come lo smaltimento selvaggio dei rifiuti, incidono negativamente sul territorio.

Le persone e le famiglie hanno certamente una loro resilienza, una loro capacità di superare i momenti di crisi, come nell'attuale fase post pandemia Covid-19, attingendo ai loro risparmi, alle loro relazioni familiari e interpersonali, ai servizi offerti dal territorio; tuttavia, se le risorse a loro disposizione sono eccessivamente deboli, la loro resilienza diminuisce. Nei casi più drammatici, la loro capacità di resistere e di reagire si annulla e le persone raggiungono una situazione in cui non dispongono neanche delle risorse relazionali e intellettuali minime per riuscire ad accedere ai servizi di assistenza o per chiedere aiuto.

Le imprese

Le imprese a nostro avviso rappresentano una componente molto importante della nostra società. Ovviamente esistono diverse tipologie di imprese, in funzione della loro forma legale, degli assetti proprietari, delle loro dimensioni e settori di attività. Ma anche in virtù di alcune interessanti evoluzioni che sono in corso - come una maggiore attenzione a tutti i portatori di interesse e non solo agli azionisti – possiamo affermare che ancora per molto tempo la loro rilevanza rimarrà molto elevata[4].

Le imprese, come noto, fanno scelte localizzative in funzione delle risorse rappresentate dai territori e delle persone, e sono anche in grado di impattare su tali componenti, sia in positivo che in negativo. In negativo, per esempio, possono sfruttare eccessivamente alcune risorse naturali, inquinare, sotto-pagare i dipendenti, peggiorare il paesaggio e la viabilità, ecc. Ma possono anche avere un impatto positivo, per esempio prendendosi cura delle persone e del territorio. Possono infatti investire nella formazione dei dipendenti, migliorando le loro competenze e il loro livello culturale, possono erogare servizi per le famiglie, prendersi cura di chi attraversa periodi di difficoltà per motivi di salute o economici, possono organizzare servizi di mobilità intelligente, ecc. Le imprese possono dunque migliorare il territorio, rendendolo più bello e meno inquinato grazie ad interventi nelle zone limitrofe all'azienda, "riparando" ciò che è rotto,

4 Questa nuova sensibilità da parte delle imprese e degli imprenditori è ben rappresentata dall'esperienza di Aboca, recentemente descritta dal suo amministratore delegato Massimo Marcati in L'impresa come sistema vivente, Edizioni Aboca, 2020.

sostenendo progetti delle scuole e delle istituzioni e addirittura promuovendo gli aspetti positivi del territorio, arrivando ad attrarre altre imprese, generando ulteriore occupazione, ecc.

I territori

I territori hanno caratteristiche fisiche e socio-economiche frutto di una combinazione tra elementi naturali e dinamiche storiche e culturali che hanno determinato processi di trasformazione nel tempo. Alcuni territori sono molto curati dal punto di vista ambientale, ricchi di servizi alle persone e alle imprese; in essi sono concentrate numerose attività economiche, magari non inquinanti; sono caratterizzati da tradizioni di buon governo e di partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. All'estremo opposto, esistono territori degradati, spesso perché poco sviluppati dal punto di vista economico o talvolta perché vi sono localizzati processi produttivi molto impattanti dal punto di vista dell'inquinamento con conseguenze negative sulla qualità della vita. Si tratta di contesti che non riescono a coinvolgere le persone in percorsi di crescita professionale, civile e culturale e che non riescono a costruire un progetto di sviluppo condiviso e inclusivo. Un territorio "sano" attrae nuovi investimenti, residenti e progetti; riesce a fornire servizi ai soggetti in esso situati, fa crescere e mette in relazione le persone al proprio interno, è capace di mettere in moto risorse per consentire loro di "resistere" e di reagire ad eventi negativi. Possiamo parlare a tale proposito di resilienza generativa, cioè della capacità di un territorio di attraversare situazioni di crisi e proporre nuove traiettorie e vocazioni. Si pensi per esempio alla diversa capacità dei territori e delle popolazioni di reagire dopo eventi drammatici come i terremoti.

La Laudato si' chiama alla cura e all'intraprendenza

La LS sensibilizza all'analisi delle situazioni, ma soprattutto chiama all'azione. Quello della concretezza, dell'intraprendere dopo un'iniziale fase di riflessione è anche lo stile dei francescani. La LS esorta ad azioni di sistema, chiama in causa i governanti e gli organismi internazionali, ma sottolinea anche l'importanza delle azioni "dal basso", del contributo dei singoli e di ciò che possono portare le nostre fraternità.

Ma quali sono gli interventi "dal basso" che possono avere un effetto generativo rispetto alle tre componenti sopra descritte? La parola chiave che vorremmo qui proporre è quella della "cura", ed in particolare una sorta di "cura attiva", uno stile che comprende lo stare a fianco, il comprendere le situazioni, l'empatia, ma anche il provare a generare progetti concreti per uscire da eventuali situazioni di crisi o di deterioramento.

Intessere relazioni e costruire contesti fraterni

La LS ci ricorda che è necessario partire dal prendersi cura delle persone: conoscerle, guardarle negli occhi, capirle in profondità, occuparsene, decentrandosi da se stessi e mettendo al centro una relazione di reciprocità e non di mero assistenzialismo. Tutto questo con una particolare attenzione ai "minores", secondo il significato medievale del termine, di cui Francesco si appropria per definire il suo progetto di vita, che fa riferimento ai ceti più in difficoltà e alle persone considerate ancora oggi ai margini dei nostri contesti professionali, abitativi, spesso anche ecclesiali. Francesco non solo se ne prende cura, ma vive con loro, acquisisce il loro modello di vita costruendo contesti e percorsi di relazione e di salvezza reciproca.

Il francescanesimo ci esorta, dunque, a diventare anche noi instancabili costruttori di contesti relazionali e fraterni, sia all'interno delle nostre comunità che all'esterno, nelle situazioni professionali e negli spazi di vita in cui ci troviamo ad agire e abitare. Un'esortazione a vivere contemporaneamente la dimensione della casa e quella della strada, i momenti di introspezione, di riflessione spirituale, di fraternità (in casa), con quelli più difficili, ma non per questo meno importanti, dell'annuncio, dell'incontro con persone nuove, del "rammendo" delle relazioni (la strada). La valorizzazione delle competenze, la sensibilità verso i bisogni delle persone accanto, la riabilitazione delle fragilità e degli scarti, l'importanza delle relazioni e del lavoro di squadra, l'attenzione alla risoluzione dei conflitti e all'accettazione delle differenze possono diventare stili di vita individuali e delle nostre fraternità che possono a piccoli passi contaminare "il mondo circostante" e contribuire alla costruzione di comunità più aperte e fraterne, orientate alla realizzazione del bene comune e di uno sviluppo sostenibile (LS 230).

Partire dalle imprese per una nuova economia

Spesso il Papa sottolinea l'importanza degli imprenditori capaci di generare occupazione e di contribuire a costruire un mondo migliore. Purtroppo, nel nostro Paese l'orientamento imprenditoriale si è indebolito, un po' per le difficoltà economiche generali, e un po' per difficoltà specifiche, come quelle legate ad un mondo della finanza il cui obiettivo principale non è più quello di operare al servizio dell'economia reale. Ma se abbiamo bisogno di imprenditori "sani", capaci di lavorare per il bene comune, i francescani possono vantare una tradizione di sostegno a chi vuole intraprendere, un'antica tradizione nell'incoraggiare e dare fiducia, anche concretamente, sia a chi si trova in difficoltà, ma anche a chi ha potenziale di creatività da esprimere ed ha bisogno delle risorse per iniziare a farlo. Come famiglia francescana abbiamo quindi la possibilità di dare un nostro contributo attivando una sorta di alleanza con queste imprese che ce la stanno mettendo tutta, assumendosi dei rischi pur di garantire occupazione dignitosa e

processi produttivi rispetto dell'ambiente. Possiamo farlo sia prendendoci cura dei giovani interessati ad avviare nuove imprese, sia premiando, con i nostri acquisti le imprese che si impegnano maggiormente (LS 206). Ciò comporta da parte nostra uno sforzo nel reperimento di informazioni sulle diverse realtà produttive, che però possiamo condividere nelle nostre fraternità[5].

Riabitare i territori e curare le periferie

Con la Laudato sì Papa Francesco ci invita ad agire e ad abitare in modo generativo la nostra casa comune, ripartendo dal nostro territorio, dalla dimensione locale, avviando processi e provando a contagiare i contesti in cui operiamo con esperienze di cura e progetti concreti e sostenibili (LS 179). Riporta in primo piano l'importanza dei piccoli passi e di micro-comportamenti che contribuiscono al bene comune, come una corretta gestione dei rifiuti a livello domestico, il risparmio energetico, una mobilità intelligente e sostenibile, il non spreco, ecc. In altre parole, ci invita a prenderci maggiormente cura dei luoghi dove abitiamo, degli spazi della vita quotidiana, sia privati che pubblici, recuperando il senso di bellezza, la qualità della vita, l'appartenenza ai luoghi, il legame tra comunità locale e territorio e attivando esperienze di progettualità dal basso e di cittadinanza ecologica (LS 150). San Francesco ha attraversato molti territori, ha incontrato molte persone è vissuto esperienze anche in Paesi lontani. Ha sempre lasciato tracce dove è andato, si è fatto prossimo delle realtà in cui è stato, ha vissuto con pienezza anche la città di Assisi e il suo paesaggio circostante con un "entrare" e "uscire" dalle mura, per predicare al centro e poi prendersi cura delle periferie, costruendo nuovi tipi di relazioni fra i due spazi.

Come francescani occorre maturare una forte attenzione alle periferie: a quelle urbane, delle grandi città, ma anche a quelle delle aree interne, spesso investite da processi di abbandono. Ripartire dalle periferie significa non solo progettare azioni di cura e di intervento, ma guardare ad esse con occhi nuovi per costruire ponti e modelli alternativi dell'abitare e del vivere la città, ricevendone stimoli per "graffiare" e convertire anche il "centro"[6].

---

5 Si pensi per esempio al momento "Voto col portafoglio" di Leonardo Becchetti e la necessità di diffondere la conoscenza di realtà produttive di eccezionale valore come Loccioni, Faac, Quid, Aboca, BB e molte altre ancora.

6 Vanno in questa direzione le riflessioni del Papa sull'importanza di esplorare le periferie (esistenziali, urbane, globali) come fonte di arricchimento e di contributo alla costruzione di una nuova visione di sviluppo più incline alla cura della natura e ad un rapporto più equilibrato sia a livello sociale che territoriale. Si pensi alla strada aperta con il Sinodo per l'Amazzonia e l'ascolto del pensiero delle popolazioni indigene (cfr. Lettera ai movimenti popolari, 12 aprile 2020, il testo La vita dopo la Pandemia pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana e il libro di Giuseppe Buffon Perché l'Amazzonia ci salverà, edizioni terra santa).

PACE GIUSTIZIA

PERCORSI DI ECONOMIA INTEGRALE

Massimo Folador[1]

Siamo poco abituati, specie nelle faccende economiche, a renderci conto che anche le scelte e le azioni più determinate traggono spunto da valori e riflessioni. Oggi li definiremmo "paradigmi", elementi quasi insondabili che sappiamo essere all'origine delle nostre decisioni, pur non capendone a volte l'origine.
Così è per l'economia. Tanto più in questo delicato momento, molti imprenditori e manager hanno compreso che siamo di fronte a possibili, grandi cambiamenti, al punto che Papa Francesco in tempi non sospetti, ha parlato di un'evoluzione "epocale", i cui perché e l'essenza non è semplice comprendere. Le domande restano molte e invasive: sarà proprio così? Dovremo veramente cambiare alcuni tratti salienti dell'economia che ci ha condotto fino a qui? Ne avremo la capacità e la motivazione?

Nella storia dell'economia non è mai stato semplice cogliere l'evoluzione di un cambiamento. Tra le scienze empiriche quelle economiche sono forse quelle che hanno tratto sempre maggiore ispirazione dai bisogni della società, quelli elementari e di primo livello, perché sono proprio quelli a cui spesso proprio il lavoro e l'impresa devono rispondere. Così è accaduto anche con la rivoluzione industriale, alla quale dobbiamo l'inizio del modello dell'economia classica, la cui prima esigenza fu quella di produrre beni e servizi che rispondessero alle nuove esigenze della popolazione e, forse importante quanto la prima, quella di dare valore all'impiego del Capitale di chi stava impiantando le prime fabbriche. Furono queste finalità a definire i cardini di questo paradigma e a costruire una cultura aziendale fatta di prassi e strumenti che ben conosciamo. E non certamente, specie nell'Inghilterra ottocentesca, il desiderio di migliorare le condizioni dei propri dipendenti e della società, i cardini su cui aveva per secoli insistito l'economia civile in Italia.

Perché allora oggi si torna a parlare di altri modelli più inclusivi ed "integrali"? Perché questa rinnovata attenzione nei confronti di un'impresa in grado di generare un giusto valore economico tutelando di pari passo quello sociale ed ambientale? Quali finalità muoveranno nei prossimi anni questi modelli? E, da ultimo, sono risposte episodiche legate alle esigenze del momento e alle turbolenze create dalla pandemia o saranno elementi strutturali, nuovi paradigmi?
Possiamo tracciare alcune "linee guida" attraverso le quali provare ad individuare le motivazioni che sono all'origine di queste evoluzioni e renderci conto di come molte di queste non abbiano avuto un'origine economica ma, paradossalmente,

1 Massimo Folador docente di Business etichs presso la LIUC e fondatore di ASKESIS srl.

proprio di tipo sociale ed ambientale. Dico paradossalmente ma in realtà dovrei dire correttamente, se l'obiettivo è anche quello di recuperare l'aspetto più antico e "strumentale" dell'economia, intesa sin dall'inizio quale mezzo per creare e sviluppare le risorse necessarie per la "gestione della casa". Di qui la sua derivazione dalla parola greca "oikos-nemein" che in questi ultimi anni è stata posta nuovamente in risalto.

Un primo cardine risiede sicuramente nella continua diminuzione delle risorse naturali, fonti energetiche in primis ma non solo, a cui l'impresa attinge per produrre i beni o i servizi che ne determinano l'esistenza. Persino alle imprese a volte non è ancora chiaro quanto siamo già prossimi ad una situazione che impedirà "naturalmente" l'utilizzo delle risorse del pianeta e quanto questo "fermo naturale" decreterà la fine di un certo modo intrusivo di vivere l'economia nel suo rapporto con l'ambiente. Il primo report del "Club di Roma" su questo tema è del 1971 e già allora veniva posta in risalto la "non sostenibilità" di quel modello ma solo negli ultimissimi anni sono state fatte delle scelte più sistematiche e strategiche.

Accanto a questo questa tema centrale ve ne sono altri, la cui valenza e forza conosciamo bene, legati ai mutamenti climatici e agli eventi naturali, spesso all'origine di altri problemi che si riversano sulla società e sulle persone e, chiaramente, sull'economia. Ciò che ancora non è chiaro alla gran parte del mondo delle imprese, colpevole a volte di uno sguardo eccessivamente rivolto al breve termine, è estremamente evidente nei risultati emersi da alcune ricerche condotte in questi ultimi 10 anni ed è la valenza economica di questi cataclismi e l'effetto duraturo che possono produrre su ampi strati della popolazione e sull'economia di un paese. Per non parlare dei mutamenti che nei prossimi decenni potrebbero intervenire in alcuni ecosistemi, ad esempio le città costiere o le terre che si affacciano sugli oceani, decretandone la crisi economica e sociale. Persino le ultime ricerche condotte all'interno del World Economic Forum evidenziano come possano essere proprio questi problemi di tipo ambientale le principali fonti di crisi per l'economia internazionale.

E' interessante a questo proposito analizzare brevemente la crisi dovuta alla pandemia attuale perché è emblematica dell'effetto che questi sconvolgimenti naturali possono generare e, in qualche modo, ha anticipato a livello mondiale queste considerazioni. Un problema che potremmo definire "ambientale" che diventa nel giro di poche settimane un dramma sociale che impatta persino sulla salute dei cittadini e subito dopo spinge la politica a rivedere alcune scelte sedimentatesi nei decenni. Basti pensare a quelle sviluppate in ambito Europeo e, non ultimo, a decretare la "sospensione" di ampi strati dell'economia. Proprio quella sfera economico/finanziaria che sembrava essere egemone nelle riflessioni e nelle scelte della politica mondiale - Stati Uniti e Cina docet - scende a più

miti consigli di fronte ad uno sconvolgimento che mina alle basi l'esistenza stessa della società e accetta di essere ridimensionata drasticamente. Per anni si sono analizzate lungamente le perdite o la crescita di alcuni punti decimali del PIL, mentre oggi si prende atto che le previsioni per i prossimi anni parlano di perdite a due cifre, impensabili fino ad oggi.

Perché allora questa riflessione sull'Economia Integrale? Cosa significa modificare alcuni paradigmi di base che hanno guidato l'economia degli ultimi secoli per abbracciare e utilizzare altre scelte, altre riflessioni, un'altra cultura d'impresa?

Partiamo dalla parola "integrale" che a prima vista può assumere un connotato quasi assoluto, "integralista" per l'appunto, e che invece porta ad un concetto di "servizio" e di equilibrio tra le parti. Il tema è centrale ed è legato appunto ad un'economia che torna a porsi come strumento per lo sviluppo reale della società, delle imprese e delle persone grazie alla capacità di "integrare" le esigenze che partono in primis dall'ambiente, da quel "contenitore sacro" dentro cui si muovono la società stessa e per l'appunto la vita delle persone e, in ultimo, la stessa economia. Non è l'economia che integra queste istanze e le elabora per farle divenire risposta a legittime esigenze, piuttosto è l'economia che si fa integrare da queste dimensioni, che si pone come strumento al servizio dello sviluppo reale e sostenibile di queste dimensioni. In fondo è quella parte del mondo del lavoro che recupera il suo senso originario, quello che tanta parte del mondo antico e cristiano gli aveva da sempre attribuito. Basta pensare al ruolo che il movimento benedettino prima e francescano poi ebbero nello sviluppo armonico dell'economia europea e quanto questo assurse a pensiero con la prima cattedra di Economia Civile a cura dell'abate Genovesi nel 1700. Un pensiero economico ben strutturato che però ebbe la peggio con l'avvento della rivoluzione industriale e dei pensatori ed economisti "classici", a partire da Adam Smith fino ad arrivare ai nostri giorni e al liberismo della scuola di Chicago.

Questo è forse il primo "cardine" di quel paradigma che dicevamo all'inizio e dal quale emergono poi alcune riflessioni e scelte determinanti nel concepire un nuovo modello di sviluppo. Il passaggio che ne consegue difatti riguarda la finalità stessa dell'impresa, che cessa di essere la sola "massimizzazione" del profitto per divenire quella della "sostenibilità" del sistema impresa in un'ottica di medio e lungo termine e di incontro equilibrato tra le esigenze dei "portatori di interesse". Gli azionisti, i detentori del capitale, gli "shareholders" restano una parte determinante della vita di un'impresa e del suo sviluppo ma il valore finale è dato dal supporto fattivo degli altri "stakeholders" e da una maggiore e migliore distribuzione dello stesso, non tanto e non solo per scelte buoniste e legate a nuovi valori ma anche in virtù di scelte strategiche e prive di alternative nel medio, lungo termine. Di qui il passaggio ad un Modello che si avvale di nuovi istituti

giuridici, come la cosiddetta "Società Benefit", e di strumenti e prassi operative come la "Valutazione d'Impatto", il "Report di sostenibilità" e altri strumenti di pianificazione e strategia che hanno come obiettivo il passaggio reale a questo tipo di impresa.

Ma perché ciò avvenga deve accadere una seconda "integrazione". Le scienze economiche devono essere arricchite da tutte quelle scienze che possono guidare questo passaggio attraverso contributi che arrivino dalla sociologia così come dalla fisica, dalla teologia così come dall'ecologia, dalla teologia così come dalle neuroscienze. Se l'obiettivo diventa quello di produrre un equilibrio sostanziale tra la capacità dell'impresa di produrre valore "economico" ma, nel contempo, "sociale ed ambientale", ("profit, people e planet", direbbero gli americani) serve far crescere una riflessione attenta su questi tre valori e su come un'impresa può realmente attuare una strategia che porti alla loro realizzazione armonica: attraverso quali "valori", quali competenze, quali prassi e, alla fine, quali comportamenti individuali e collettivi.

Di qui un'impresa che integra esigenze e istanze più grandi per dare risposte più ampie e durature ma che, perché questo accada, ha bisogno di capirsi nella sua originarietà e completezza, capendo l'ambiente e la società e il bene per la quale opera. Non sarà un passaggio semplice e proprio per questo il Papa ha parlato di cambiamento epocale, ma, di contro, sarà una transizione che riguarderà la sopravvivenza stessa di una parte importante del nostro bellissimo mondo e, forse proprio per questo motivo, potrà diventare più fattibile e concreta di tanti tentativi accaduti senza risultati in questi anni. Un cambiamento che presuppone una responsabilità politica e degli agenti economici ma anche una presa di posizione personale perché, come sempre, è proprio nella responsabilità individuale che risiedono le vere rivoluzioni, quelle che durano nel tempo e generano "bene comune".

PACE IN GIUSTIZIA

Capitolo 4
MARIA, VIA DI PACE TRA LE CULTURE

Fr. Stefano Cecchin[1]

La madre di Gesù è una figura che viene spesso relegata alla devozione personale o popolare, ma che in realtà va al di là della sfera pietistica propria del cattolicesimo. La "donna" Maria detiene un componete simbolico che supera i secoli e le tradizioni, tanto da essere stata definita come "il simbolo culturale più potente e popolare degli ultimi duemila anni" (Greeley A., I grandi maestri della fede. Un catechismo essenziale, Brescia 1978, p. 13).

La sua universale presenza è provata dagli innumerevoli luoghi e immagini che si trovano sparsi per tutto il mondo, venerati o rispettati da culture e religioni diverse. In effetti, alla luce della tradizione biblica, studiata e intesa nel vissuto socio culturale in cui fu scritta, possiamo leggere il ruolo della madre di Gesù come essenziale per capire i motivi della creazione, il legame tra Dio e gli esseri, la relazione tra la divinità e la persona umana. Quest'ultima ha il suo fondamentale principio proprio nell'evento dell'annunciazione, che diventa l'apice di un cammino sinergico tra Dio e l'umanità quando Maria, come terra vergine accoglie il seme divino e diventa terra madre che si dilata per fargli spazio, lo custodisce e lo nutrire condividendo parte di sé stessa affinché possa crescere e nascere. È così che Maria giunge alla pienezza della sua vocazione di "madre", piena di quella benedizione che Dio aveva effuso sin dall'inizio sull'umanità: «siate fecondi e moltiplicatevi» (Gn 1,28).

La donna Maria ha ricevuto da Dio il massimo di questa benedizione accogliendo nel suo grembo Colui che stava nel seno del Padre (Gv 1,18): il Verbo di Dio, la sua Parola. La Vergine è entrata in armonia con quella Parola, ricomponendo quella primordiale armonia con cui ogni creatura deve vibrare per realizzare la sua vera esistenza nella grande orchestra della creazione. Nella sua interiorità, Maria si scopre amata da Colui che è l'origine di tutto, e si lascia amare per mettersi in dialogo per aderire alla sua volontà che è la salvezza, il benessere, di tutta la creazione. Se con Eva, la prima madre di tutti i viventi, la terra era stata maledetta, ora con Maria, la nuova Eva, la terra ritrova la sua benedizione e da lei scaturisce il fiore più bello, il frutto più squisito, l'acqua della vita e il vero nutrimento, Gesù, il Signore: tutto è stato fatto per mezzo di lui e vista di lui (Col 1,16), lui è il senso e il significato di ogni creatura. L'ecologia cristiana si fonda su questa

1 Fr. Stefano Cecchin (OFM), Presidente della Pontifica Accademia Mariana Internazionale.

verità! Sul riscoprire "la verità nascosta in ogni creatura", la bellezza che costituisce la nostra casa comune e che è nascosta dietro alla apparente estetica. Ed è Maria - come insegna la spiritualità della Chiesa d'Oriente - il nuovo paradiso, la vera Terra promessa, quella da cui è nato il Sole della giustizia, il Re della pace, il Signore del creato. È per questo motivo che la nostra Pontificia Accademia Mariana Internazionale, occupandosi della dimensione transdisciplinare della mariologia, sta promuovendo la dimensione mariana dell'ecologia.

La Chiesa cattolica, infatti, guarda a Maria come al modello che deve raggiungere per essere la "vera, perfetta, bella e amata sposa di Cristo". E poiché oggi la Chiesa vuole identificarsi con la stessa casa comune, perché essa vive incarnata in questo mondo con la missione di condurlo alla pienezza di Cristo, Maria è la strada che ci aiuta ad andare verso questo compimento. E questa è anche la missione della nostra Accademia, come papa Francesco ha voluto ricordare, che si caratterizza «come luogo simile alla "Casa di Maria", dove Gesù crebbe in "età, sapienza e grazia" (Lc 2,46), e dove la Vergine, quale madre accogliente e sposa premurosa, insegna ad essere un "cenacolo" vivente». Il modello che proponiamo per costruire una "Casa comune" alla luce di Cristo è la "casa di Maria".

Come Gesù è cresciuto alla scuola di questa donna-madre-amica-sorella-compagna-discepola, così anche noi stiamo cercando di fare una riflessione comune per rilanciare stili, valori, idee ed azioni capaci di orientare il bene comune della plurale famiglia umana in ottica multiculturale e interreligiosa. Si tratta di aiutare quella ricerca universale di senso che può sembrare oggi disorientata dai perenni contrarsi tra ricchezza e povertà, dalla mancanza di giustizia e le conseguenti reazioni violenze, dall'abbandono dei propri paesi per cercare un progresso e una nuova dignità con le paure verso tutto ciò che è diverso o straniero, ma soprattutto dai pregiudizi e la mancanza di dialogo e conoscenza reciproca.

Ed è qui che la Chiesa, maestra di vita, deve dare il massimo della sua esperienza e continuare ad essere luogo di accoglienza e di pace, di salvaguardia della dignità di ogni razza e cultura, casa in cui ogni persona può trovare l'abbraccio misericordioso del Creatore di tutti. Ecco, allora, perché la nostra Accademia, vuole indicare Maria, come "via di pace tra le culture". Del resto, una delle icone bizantine più diffuse è stata quella della "Odighitria", "Colei che ci indica la via", perché non vi è stata nessuna creatura che come lei sia stata «esperta mediatrice di dialogo, di incontro e di fratellanza, "eletta su tutte le donne dei mondi" (Corano 3,42), a mostrare percorsi nuovi attraverso l'ascolto di Dio e del fratello» (Cardinale Gianfranco Ravasi).

È questo il nostro programma, a cui invitiamo quanto desiderano farne parte, di continuare a creare luoghi di incontro e di fratellanza perché «senza un sapere che nasce dalla collaborazione e sfocia nella cooperazione non c'è sviluppo genuinamente e integralmente umano» (Papa Francesco).

PERCORSI DI DIALOGO INTERRELIGIOSO MARIA MODELLO DI DIALOGO FRATERNO FRA MUSULMANI E CRISTIANI

Imam dr. Nader Akkad[2]

La presenza di Maria nel dialogo interreligioso tra mondo cristiano e mondo musulmano non è una "invenzione" dei nostri tempi. Per quanto ci possa sorprendere, in alcuni casi è addirittura millenaria; in altri, secolare; in altri ancora, recente. Quando parliamo di una presenza millenaria, ci riferiamo, ad esempio, alle testimonianze relative ai luoghi della Terra Santa: l'archeologia, da una parte[3], e le tradizioni artistiche[4], dall'altra, mostrano come nei "luoghi mariani" fossero soliti recarsi cristiani e musulmani, cosa che accade anche oggi soprattutto grazie alle donne; ci riferiamo pure al fatto che, nelle moschee, la nicchia da cui l'Imam dirige la preghiera recitando il sacro Corano e che serve ad indicare la direzione in cui si trova la Mecca si chiama Mihrab "angolo di Maria"[5].

Quando parliamo di una presenza secolare, ci riferiamo ai santuari posti al di fuori della Terra Santa[6], dove convergono a onorare Maria (a contemplare, cioè, le grandi opere di Dio in lei e il modo con cui ella vi ha corrisposto per tutta la sua vita) i musulmani, ma anche gli induisti o credenti delle religioni che caratterizzano il mondo asiatico[7].

Quando parliamo di una presenza recente, possiamo pensare al Libano dove, dal 2010, il 25 marzo – giorno in cui i cristiani ricordano l'Annunciazione a Maria e la concezione verginale di Gesù – è stato dichiarato festa nazionale: in quel giorno, cristiani e musulmani, in varie chiese e santuari libanesi, si ritrovano per onorare insieme la Vergine Maria[8].

---

2 Nader Akkad, imam, ingegnere siriano, cofondatore della Commissione Internazionale mariana musulmana cristiana.

3 Cfr. BELLARMINO BAGATTI, Alle origini della Chiesa, LEV, Città del Vaticano 1982-19852, 2 voll.; MICHELE PICCIRILLO, Arabia cristiana. Dalla provincia imperiale al primo periodo islamico, Jaca Book, Milano 2018.

4 Cfr. LUIGI BRESSAN, Maria nella devozione e nella pittura dell'Islam, Jaca Book, Milano 2011; IDEM, Sorpresi dall'Annunciazione. Cristiani e Musulmani. Testi e immagini, Àncora, Milano 2020.

5 Cfr. IDEM, Maria nella devozione e nella pittura dell'Islam, cit., pp. 35-36: «Anche nelle moschee si venera Maria. Mahārīb delle moschee e Maryam».

6 Cfr. AA. VV., «Lieux de culte, lieux saints dans le judaisme, le christianisme et l'islam», in Revue de l'Histoire des Religions 222 (2005) n. 4, pp. 387-534; DIONIGI ALBERA-MARIA COUROUCLI (eds.), I luoghi sacri comuni ai monoteismi. Tra cristianesimo, ebraismo e islam, Morcelliana, Brescia 2013.

7 Cfr. DENIS SAHAYARAJ KULANDAISAMY, «Intercultural and interreligious dimensions of Marian Shrines in Asia», in SILVANO MARIA MAGGIANI-ANTONIO MAZZELLA (eds.), Maria e il sacro: forme, luoghi, contesti. Atti del XX Simposio Internazionale Mariologico (Roma, 6-9 ottobre 2015), Marianum, Roma 2017, pp. 133-165.

8 Cfr. BRUNO CANTAMESSA, «La donna di Corano e Vangelo», del 23 marzo 2017, in <https://www.cittanuova.it/la-donna-corano-vangelo/?ms=002&se=018>; G. V., «Sheikh Nokkari: ecco perché in Libano l'Annunciazione di Maria è festa nazionale», del 25 marzo 2019, in Agenzia Fides: <http://www.fides.org/it/news/65776-ASIA_LIBANO_Sheikh_Nokkari_ecco_perche_in_Libano_l_Annunciazione_di_Maria_e_festa_nazionale>, consultati il 25 giugno 2020.

Il dialogo interreligioso tra cristiani e musulmani, nel nome e nella onorabilità di Maria, è dunque coesistente alla nascita dell'Islam: si tratta di un fenomeno da ricordare e da ritrovare – al di là di falsi stereotipi e di altrettanto false rappresentazioni storiche – poiché sta a testimoniare un processo culturale davvero interessante. Il Corano ed il Vangelo, infatti, narrano entrambi alcuni momenti della storia di Maria, con le accentuazioni e le annotazioni proprie a ciascuno: non sono racconti totalmente sovrapponibili, anche se coincidenti nel dire la sua maternità verginale, prodigiosa in quanto opera di Dio; ed il suo rapporto con la figura di Gesù (Isa). Trattandosi di testi "fondativi" nei quali viene riconosciuta la presenza e l'azione della Parola di Dio, una figura in comune raccontata in maniera non omologa avrebbe potuto innescare una lotta per la supremazia volta alla cancellazione della tradizione opposta, da considerarsi nulla e fallace. Ora, questo non è avvenuto: a fronte dell'evoluzione storico-politica e delle sue parecchie ombre[9], a tutt'oggi non ancora illuminate ed allontanate, il mantenimento delle differenze e, lì dove le condizioni lo permettevano, la possibilità di accedere a luoghi santi rivendicati dalle tradizioni in conflitto legittimando la presenza dell'altro da sé senza coinvolgerlo nella – od obbligarlo alla – rinuncia della propria identità, ha costituito ora un fiume carsico, ora una realtà socialmente accettata[10], che ha accompagnato la presenza, il riferimento e la onorabilità nei confronti della Madre Vergine di Gesù (Isa).

Ci è quindi sembrato importante introdurre questa comunicazione con queste osservazioni di carattere storico-sociologico, per dire come già all'interno delle proprie tradizioni religiose si trovino elementi preziosi, da ravvivare nell'attuale contesto contemporaneo, che certamente differisce dal momento in cui essi hanno preso forma. Gli inizi dell'Islam vedono dapprima una Chiesa cristiana sostanzialmente unita, che però andrà incontro a divisioni prima tra Oriente e Occidente nel 1054, con la formazione delle Chiese Orientali od Ortodosse[11]; e poi all'interno dello stesso Occidente nel XVI secolo, con la Chiesa cattolico-romana e il variegato mondo della Riforma[12]. Lo stesso Islam ha conosciuto una diversificazione al suo interno attraverso la formazione delle vie sunnita e sciita[13], nonché la presenza di altre forme di espressione religiosa, senza dimenticare la

9 Non pensiamo solo al lato politico-militare, ma anche a quello specificamente religioso: la distruzione-assimilazione-trasformazione dei luoghi di culto dell'altro in luoghi di culto propri, dove quanto esisteva in precedenza è divenuto altro rispetto alla sua origine.

10 Cfr. ANTÓN M. PAZOS (ed.), Pilgrims and pilgrimages as peacemakers in Christianity, Judaism and Islam, Routledge, London 2016.

11 Cfr. OLIVIER CLÉMENT, Il respiro dell'oriente. Il volto dell'ortodossia nella storia, Qiqajon, Magnano 2011.

12 Cfr. AA. VV., Storia del cristianesimo. III. L'età moderna (secoli XVI-XVIII), Carocci, Roma 2015.

13 Cfr. AA. VV., Islam, Laterza, Roma-Bari 20023; HEINZ HALM, L'Islam. Storia e presente, Laterza, Roma-Bari 2003; JONATHAN P. BERKEY, The formation of Islam. Religion and society in the Near East, 600-1800, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

"via trasversale" della mistica sufi[14]. Le attuali potenzialità del dialogo interreligioso tra mondo cristiano e mondo musulmano si situano sempre all'interno di particolari tradizioni/espressioni di questi due mondi; e non sono estranee a quello che si potrebbe definire, mutuando il termine dalla storia cristiana, un'esigenza ecumenica interna ad entrambi i mondi grazie a cui quanto compiuto dall'uno non venga rifiutato dall'altro in nome di logiche apparentemente dottrinali, ma in realtà conservatrici di un'identità che, per differenziarsi dagli altri e mantenere il suo "posto al sole" nella grande vetrina del mondo, ha internamente bisogno di essere contro di loro e di proporre/fare il contrario di quanto proposto/fatto dagli altri.

All'interno di questa complessa situazione, gli elementi "antichi" e contemporanei che abbiamo inizialmente descritto in riferimento alla figura di Maria possono trovare un nuovo impulso culturale, antropologico e religioso in modo particolare dentro il cattolicesimo romano e il mondo sunnita grazie all'evento davvero "epocale" costituito dal Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune firmato insieme da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar[15], il nobile Shayk Ahmad-Al Tayyeb, il 4 febbraio 2019[16]. Esso, infatti, si rivolge ai «musulmani d'Oriente e d'Occidente» e «alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente». Potrà quindi coinvolgere gli altri nella misura in cui entrambi i firmatari siano disposti ad accogliere ed affrontare la sfida ecumenica presente all'interno del loro mondo, contribuendo a farla maturare sempre più sia nell'ordine del pensiero che nell'ordine della prassi.
Questo Documento non ha interessi direttamente teologici, nel senso che non ha come oggetto le differenze dottrinali tra le due entità firmatarie. Ma descrive con ampiezza una lettura teologica della contemporaneità e abbozza con coraggio un ritratto teologico del credente la cui condivisione (è firmato insieme) si fonda non nel mettere da parte i propri testi fondativi (e quindi le proprie differenze), ma piuttosto nel ritorno sempre più esplicito ad essi. È mantenendo le proprie differenze/identità che si perviene ad una comunione che riguarda non solo l'ambito dell'agire (i "doveri" dei credenti, vale a dire quel che essi debbono fare per essere tali), ma anche quello del pensare (il "discernimento", vale a dire il come i credenti si relazionano alla realtà umana e ambientale).

Di Maria non si parla nel Documento. Ma la sua figura entra in gioco all'interno del dinamismo di "ritorno alle fonti" che il Documento non solo suppone,

---

14 Cfr. HENRY CORBIN, L'immaginazione creatrice. Le radici del sufismo, Laterza, Roma-Bari 2005; ANGELO SCARABEL, Il Sufismo. Storia e dottrina, Carocci, Roma 2007.

15 Cfr. MASOODA BANO-KEIKO SAKURAI (eds.), Shaping global Islamic discourses. The role of al-Azhar, al-Medina and al-Mustafa, Edinburgh University Press, Edinburgh 2015.

16 Cfr.<http://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html>, consultato il 28 giugno 2020.

ma promuove. Sia le Scritture cristiane, sia il Corano non si limitano, infatti, a raccontare dei fatti che hanno l'hanno vista protagonista, selezionando quasi meccanicamente quelli ritenuti i più importanti alla luce della Parola di Dio che ha agito in lei. Quando si racconta di Maria, c'è un di più rispetto alla oggettività dei fatti che la riguardano. Questo di più è il valore esemplare attribuito alla sua persona, al suo ruolo, alle sue esperienze. Maria viene raccontata come un modello da ricordare e da imitare: è questo il di più che traspare dal modo in cui ella viene presentata e dal modo con cui tale presentazione è stata recepita dalle comunità che continuano a riascoltare la sua storia. Sia nelle Scritture cristiane che nel Corano Maria è modello del credente: modello nell'ambito dell'agire; modello nell'ambito del discernimento, del pensare. Poiché il Documento offre un esercizio di discernimento (la lettura teologica della contemporaneità, la sfera del pensare) e descrive chi è il credente nel suo agire (i "doveri" che lo qualificano in quanto tale, la sfera dell'agire), possiamo dire che la figura di Maria, anche se non nominata, ha qualcosa da dire in relazione ad entrambi questi aspetti. È implicata al loro interno e non viene proiettata esternamente su di essi. Chi si accosta a Maria, sia nel mondo cristiano cattolico, sia nel mondo musulmano di oriente e di occidente, quale modello da ricordare e da imitare, non può non trovare in lei il discernimento e il fare, il pensare e l'agire. Non può non trovare in lei l'esigenza di leggere teologicamente la contemporaneità in cui vive; e l'esigenza di agire in quanto credente.

Concretamente, chi si accosta a Maria, sia nel mondo cristiano cattolico, sia nel mondo musulmano di oriente e occidente, non può non trovare in lei il modello che realizza l'incipit del Documento: «Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere»[17]. E ancora, chi si accosta a Maria, sia nel mondo cristiano cattolico, sia nel mondo musulmano di oriente e occidente, non può non vedere grazie al ricordo di lei «l'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere»; cosi come la presenza «dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante [⋯]; degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna [⋯]; dei popoli che hanno perso la sicurezza, la

17 <http://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html>, consultato il 28 giugno 2020.

PACE IN GIUSTIZIA

pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre»[18].

Pertanto, chi ha visto tutto ciò grazie al ricordo di lei, sempre in virtù di questo ricordo deve agire «in nome della "fratellanza umana" che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali. In nome di questa fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini. In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa. In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede»[19]. Un'azione che va condivisa con «tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra»[20].

Per sviluppare gli elementi "antichi" e contemporanei del dialogo interreligioso intorno alla figura di Maria secondo quanto indicato in questo Documento[21], in seno alla Pontificia Academia Mariana Internationalis – espressione non secondaria del "sentire" francescano – è stata fondata la Commissione internazionale Mariana Musulmano Cristiana (CMMC)[22] formata da teologi, diplomatici e studiosi cristiani e musulmani, nei cui Statuti, agli articoli 5 ed 8, si legge: «L'esperienza religiosa cristiana e musulmana consegnano entrambe, grazie al santo Vangelo e al sacro Corano, Myriam come modello dello stare davanti al Dio che si rivela.

Anziché alimentare motivi di divisione e di contrapposizione, ella rappresenta un fattore di unità, fondata nei doni che il Misericordioso ha elargito e continua ad elargire alla famiglia umana, in vista della risurrezione finale. L'unità che ella ispira con la sua storia e la sua presenza nella vita e nella preghiera delle comunità cristiane e musulmane, dona l'autentica fertilità alle creature di Dio, perché le aiuta a generare la fratellanza e la giustizia universali di cui la casa comune del creato ha bisogno per continuare ad esistere secondo la volontà dell'Altissimo [···]. La Commissione persegue la collaborazione e il partenariato tra istituzioni educative, artistiche, accademiche, economiche, diplomatiche e religiose a livello globale e planetario, per costruire insieme il grande "patto educativo tra le

18 Ibidem.

19 Ibidem.

20 Ibidem.

21 Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, il Nobile Shayk Ahmad Al-Tayyeb, hanno infatti rivolto queste precise richieste: «Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come àncora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque [···]. Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi» (ibidem).

22 <https://www.mariaperlapace.org/cmmc/>, consultato il 28 giugno 2020.

generazioni" in grado di riflettere e rilanciare stili, valori, idee ed azioni capaci di orientare il bene comune della plurale famiglia umana e della stessa "casa comune" che è il creato, in ottica multiculturale e interreligiosa, attraverso "la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio" (Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune)»[23].

Siamo certi che il comune guardare a Maria come modello, in obbedienza alle Scritture cristiane e al Corano, porterà grande benedizione. Sia la pace su tutti coloro che si orienteranno in questa direzione. Poiché l'unica direzione che Maria indica è quella dell'Altissimo. E chi si rivolge all'Altissimo si rivolge agli uomini e alle donne come propri fratelli.

23 «Statuti della Commissione internazionale Mariana Musulmano Cristiana (CMMC)», ibidem.

Capitolo 5
ECOLOGIA URBANA E DISCUSSIONE PUBBLICA

Vincenzo Rosito[1]

I percorsi dell'ecologia integrale e la vita pastorale delle comunità cristiane si intrecciano sul terreno dell'urbanizzazione. La città non è soltanto uno scenario all'interno del quale si muovono soggetti differenti per indole o appartenenza. L'urbano non è semplicemente il "luogo di tutti" ovvero lo spazio inclusivo dove le vite degli individui entrano in contatto. Nella prospettiva dell'ecologia integrale, alla luce dell'Enciclica Laudato sì', l'urbano è prima di tutto un processo. Pertanto si potrebbe ricorrere al termine urbanizzazione per identificare un movimento diffuso che interessa a vario titolo tutti gli esseri viventi e che ha una portata eminentemente ecologica. Occorre passare dall'idea che esista la città intesa come realtà particolare e indipendente, all'idea che ciascuno di noi sia di fatto inserito nel grande processo di urbanizzazione che modifica l'interazione tra persone, cose e ambiente naturale.

La città non è solo un luogo che "ospita" case, quartieri, uffici e parrocchie, ma è anche un "organismo in evoluzione", una realtà eco-sistemica che non coincide con la somma delle singole parti. Si considerino ad esempio le metafore usate per descrivere la complessa dimensione urbana: si parla spesso di una città delle reti, dei flussi oppure della città come organismo metabolico[2]. In quest'ultimo caso l'accento cade sull'idea che l'urbano non sia soltanto la rappresentazione di esistenze contigue e compresenti nel medesimo territorio. Un organismo vivente come la città ha infatti bisogno di energie, si espande trasformando risorse, produce rifiuti e scarti.

Per la vita delle comunità cristiane è importante riflettere con discernimento sull'uso delle metafore urbane. Ogni progetto pastorale interessato alla dimensione ecologica urbana non può tralasciare le ricerche e gli studi di sociolinguistica. Il modo con cui si parla comunemente della città e dei suoi quartieri non ha solo la forma del giudizio, ma è un elemento costitutivo della realtà cit-

---

1 Vincenzo Rosito docente di filosofia teoretica presso la Pontificia Università Teologica "San Bonaventura".

2 «La chiave del metabolismo urbano aiuta a leggere l'urbano come rapporto esteso, plurale, differenziato tra luoghi della produzione-consumo-riproduzione di energia e materia, in cui le reti e le gerarchie sono in continua trasformazione, nonostante lo spazio conti e a fronte di esiti significativi di natura politico-istituzionale. La metafora metabolica scoperchia in questo senso anche le contraddizioni insite in una relazione tra luoghi che governano i flussi metabolici, e i luoghi che invece li subiscono; o ancora tra luoghi che mettono in discussione i rapporti di forza consolidati e provano a decostruirli e ricostruirli» V. FEDELI, «Metabolismo urbano, sfida transcalare alle istituzioni», in A. Balducci – V. Fedeli – F. Curci (a cura di), Metabolismo e regionalizzazione dell'urbano, Guerini e Associati, Milano 2017, 90.

tadina. La complessità dei sistemi urbani non può essere ridotta soltanto alla dimensione dell'interazione o della mobilità. La vita urbana non è una sfera pratica o esistenziale in cui vengono distribuiti "servizi" o dove case, ponti e centri commerciali hanno esclusivamente la forma dei "beni" da destinare alla popolazione.

Se la città è una realtà ecologica questo significa che non si compone solo di oggetti da usare o consumare. Essa, come ogni fattore dell'ecologia integrale, si compone di cose, gesti e parole. In sintesi l'urbano è una realtà ecologica poiché è una composita realtà di "pratiche". Nelle città in cui viviamo non ci limitiamo a edificare palazzi di cemento e strade di asfalto. Costruiamo infatti quartieri con i nostri discorsi, edifichiamo palazzi e comprensori attraverso le parole che comunemente usiamo. L'ecologia non riguarda soltanto i gesti o le buone azioni, non è solo un habitus operativo. Essa riguarda invece l'uso del linguaggio: l'ecologia integrale è anche ecologia del linguaggio. Dai modi con cui parliamo o discutiamo intorno alla città dipende la vita stessa della città. Dai discorsi che facciamo intorno alle nostre piazze o sui nostri quartieri, mentre li abitiamo o li attraversiamo, dipende la loro fama e fortuna.

Le comunità di fede e le associazioni cattoliche in modo particolare dovrebbero esercitare una particolare attenzione verso la qualità, la competenza e l'intensità dei discorsi pubblici che hanno per oggetto la città e le sue componenti. Le forme del degrado urbano sono strettamente intrecciate con i discorsi che vengono fatti, in contesti sociali e istituzionali differenti, sulle singole parti di una città. Si può affermare che il processo di urbanizzazione, in cui ciascuno è coinvolto, non è fatto solo di asfalto e cemento, ma anche di discorsi e parole. Si pensi ai processi linguistici e comunicativi che "stigmatizzano" una determinata realtà urbana. I discorsi delle comunità cristiane dovrebbero trasudare spiccate istanze critiche verso tutte le pratiche linguistiche che generano nuovi "stigmi" urbani. Anche quest'atteggiamento rientra nelle opere e negli approcci dell'ecologia integrale alla luce dell'Enciclica Laudato sì'. Si potrebbe parlare di una costruzione linguistica dello stigma per quei quartieri «di miseria radicata che si sono fatti la "fama" di deposito di tutti i mali urbani dell'epoca, luoghi da evitare, temuti e deprecati. Poco importa se i discorsi di demonizzazione moltiplicati su di essi spesso hanno solo un tenue collegamento con la realtà della vita di tutti i giorni. Un pervasivo stigma territoriale è saldamente apposto ai residenti di tali zone di esilio socio-economico e simbolico, che aggiunge il proprio peso ad un discredito della povertà e ad un riemergente pregiudizio contro le minoranze etno-razziali e gli immigrati»[3].

I discorsi che comunemente facciamo, la parole che normalmente usiamo hanno il potere di segmentare il continuum urbano. La città è sempre più frammentata e disgregata non solo a causa della divisione funzionale delle zone e dei

3 L. WACQUANT, I reietti della città. Ghetto, periferia, stato, ETS, Pisa 2016, 297.

PACE GIUSTIZIA

quartieri. La disomogeneità è un evidente fattore di divisione sociale: le forbici delle diseguaglianze urbane si stanno sempre più divaricando. La lontananza economica e culturale tra quartieri "alti" e quartieri "disagiati" sta aumentando drammaticamente[4]. «Il quartiere stigmatizzato degrada simbolicamente i suoi abitanti, che, di ritorno, lo degradano simbolicamente, dato che sono privi di tutti gli atout necessari per prendere parte ai vari giochi sociali, ed essi non condividono che la loro comune scomunica. Il riunire in un luogo una popolazione omogenea nel suo spossessamento ha così come effetto quello di raddoppiare lo spossessamento»[5].

I processi di stigmatizzazione urbana sono spesso riconducibili a dinamiche sociolinguistiche, interessano cioè le persone e i gruppi in quanto soggetti che parlano, conversano o si impegnano in opere di gesti e parole. Non dovrebbe sfuggire all'attenzione di una comunità evangelicamente ispirata il fatto che molti discorsi intorno all'ecologia urbana siano discorsi intorno alla "fama" dei poveri. Corpi collettivi, associazioni e realtà comunitarie devono maturare una coscienza critica all'interno dei discorsi pubblici che identificano il povero facendone di volta in volta un disgraziato, un nullafacente o un demeritevole. Nel contesto ecologico integrale della vita urbana non sono indifferenti i modi con cui i poveri vengono riconosciuti e nominati.

«Un altro valore che in realtà è un disvalore è la tanto osannata "meritocrazia". La meritocrazia affascina molto perché usa una parola bella: il "merito"; ma siccome la strumentalizza e la usa in modo ideologico, la snatura e perverte. La meritocrazia, al di là della buona fede dei tanti che la invocano, sta diventando una legittimazione etica della diseguaglianza. Il nuovo capitalismo tramite la meritocrazia dà una veste morale alla diseguaglianza, perché interpreta i talenti delle persone non come un dono: il talento non è un dono secondo questa interpretazione: è un merito, determinando un sistema di vantaggi e svantaggi cumulativi. Così, se due bambini alla nascita nascono diversi per talenti e opportunità sociali ed economiche, il mondo economico leggerà i diversi talenti come merito, e li remunererà diversamente. E così, quando quei due bambini andranno in pensione, la diseguaglianza tra di loro si sarà moltiplicata. Una seconda conseguenza della cosiddetta "meritocrazia" è il cambiamento della cultura della povertà. Il povero è considerato un demeritevole e quindi un colpevole. E se la povertà è colpa del povero, i ricchi sono esonerati dal fare qualcosa»[6].

---

4 Cf., K. LELO – S. MONNI – F. TOMASSI, Le mappe della disuguaglianza, Una geografia sociale metropolitana; Donzelli, Roma 2019. «Considerando che la povertà nelle metropoli occidentali nell'era fordista era principalmente residua o ciclica, incorporata nelle comunità della classe operaia, geograficamente diffusa e considerata superabile attraverso la continua espansione del mercato, sembra ora essere sempre più persistente se non permanente, scollegata dalle fluttuazioni macroeconomiche, fissata nei quartieri di relegazione avvolti da un alone sulfureo, all'interno dei quali l'isolamento sociale e l'alienazione si nutrono reciprocamente approfondendo l'abisso fra chi vi è consegnato e il resto della società» L. WACQUANT, I reietti della città, 286.

5 P. BOURDIEU, La miseria del mondo, Mimesis, Milano-Udine 2015, 129.

6 FRANCESCO, Discorso in occasione dell'incontro con il mondo del lavoro, Stabilimento Ilva di Genova, 27 maggio 2017.

- APPENDICE -

1. Piste per un PROGETTO LS e adesione ai PATTI LS
2. PROGETTO LS

IN

PACE

GIUSTIZIA

PISTE PER UN PROGETTO LS E ADESIONE AI PATTI LS

1 settembre 2020 Giornata per la custodia del creato

Introduzione

Durante la settimana Laudato Si' (celebrata dal 16 al 24 maggio 2020) sono emerse alcune idee, che sono diventate oggetto di confronto e riflessione nel consiglio nazionale GPIC, con la partecipazione di diverse fraternità OFS, con le clarisse di diversi monasteri, con i frati parroci e con rappresentanti della Pontifica Università Antonianum.

È nata così una proposta, espressione di un confronto aperto all'interno della famiglia francescana. Dal dialogo e dalla discussione è emersa l'urgenza di innescare una conversione dei nostri stili di vita comunitari, affinché la Laudato Si' diventi vita e incida nei territori che abitiamo, permettendo al nostro carisma di sprigionare tutta la sua bellezza e potenzialità. Ci siamo lasciati interpellare e guidare da questi passi:

Laudato Si' 216: "La grande ricchezza della spiritualità cristiana, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie, costituisce un magnifico contributo da offrire allo sforzo di rinnovare l'umanità. Desidero proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza «qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria». Dobbiamo riconoscere che non sempre noi cristiani abbiamo raccolto e fatto fruttare le ricchezze che Dio ha dato alla Chiesa, dove la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda".

Dal messaggio dei vescovi per la 15° giornata per la custodia del creato (1.10.2020) "A cinque anni dalla promulgazione della Laudato Si' e in questo anno speciale dedicato alla celebrazione di questo anniversario (24 maggio 2020 – 24 maggio 2021), occorre che nelle nostre Diocesi, nelle parrocchie, in tutte le associazioni e movimenti, finalmente ne siano illustrate, in maniera metodica e

capillare, con l'aiuto di varie competenze, le molteplici indicazioni teologiche, ecclesiologiche, pastorali, spirituali, pedagogiche. L'enciclica attende una ricezione corale per divenire vita, prospettiva vocazionale, azione trasfiguratrice delle relazioni con il creato, liturgia, gloria a Dio"

Obiettivo: La proposta che di seguito viene presentata costituisce un tentativo di concretizzare la LS all'interno della famiglia francescana e contagiare anche altri. Più precisamente, l'obiettivo della proposta è quello di incoraggiare e aiutare le diverse realtà francescane che vorranno farlo (fraternità OFS, fraternità OFM, monasteri, parrocchie, fraternità GiFra, ecc.) a formulare un "Progetto LS" e, tramite tale progetto, aderire ai "Patti LS". Tutte le realtà francescane che aderiranno ai Patti LS si troveranno poi collegate in rete e avranno così la possibilità di condividere, confrontarsi, sostenersi.

La LS è un documento di straordinaria importanza che sta avendo un notevole impatto a diversi livelli della società. Ci sembra tuttavia importante accompagnare le realtà francescane a dare concretezza ai numerosi spunti della Laudato Si' e a tradurli in progetti specifici, unendo cammino spirituale e formativo ed iniziative di azione e servizio all'interno e fuori dei nostri contesti, seguendo la nostra vocazione francescana, che mette in stretta relazione la dimensione della "casa" (preghiera, fraternità, cammino di fede, accoglienza...) e quella della "strada" (prossimità, annuncio, attenzione alle fragilità, cura del creato..).
Tutto questo vuole essere lievito di conversione ecologica nei territori, creando un circolo virtuoso, vissuto a livello individuale e comunitario. I progetti e i patti sono infatti un'opportunità per una conversione dello sguardo e per imparare ad abitare in modo generativo il proprio territorio, contagiandolo con nuove esperienze o con quelle già avviate.

Concretamente, usando i materiali presentati in questo documento, invitiamo le realtà francescane a intraprendere il seguente percorso:

1. discutere e decidere al proprio interno se elaborare un Progetto LS e aderire ai Patti LS;
2. procedere ad una analisi del proprio territorio, della propria realtà, dei talenti e delle vocazioni della fraternità (in un tempo massimo di due mesi);
3. redigere un Progetto LS concreto, sintetico, ampiamente condiviso nella fraternità seguendo le piste sotto riportate (massimo cinque pagine);
4. aderire ai Patti LS inviando il progetto a gpic.ofm@gmail.com

Laddove esistano in un convento/parrocchia - o in un territorio - diverse realtà della famiglia francescana (frati, ofs, ecc.) possono essere pensati progetti congiunti a testimoniare la comunione all'interno del comune carisma.

Tutti i progetti inviati verranno pubblicati sul sito www.laudatosirevolution.org (in una sezione creata appositamente) Per qualsiasi dubbio o richiesta di ulteriori informazioni, potete fare riferimento:

• Per OFM: Fra Francesco Zecca (frazecca@tiscali.it)

• Per OFS: Michela Lazzeroni (mlazzeroni69@gmail.com) e Andrea Piccaluga (picca64@gmail.com)

• Per le Clarisse: Clarisse di Bisceglie (clarisse.bisceglie@libero.it)

PROGETTO LS

Il progetto vuole innescare la riflessione e l'azione su 3 dimensioni:

1. la connessione con la realtà attorno a noi;
2. la conversione delle nostre realtà;
3. percorsi che alimentino la spiritualità, la passione e la mistica.

Le domande, sotto ogni dimensione, servono ad aiutare a formulare il progetto, innescando riflessioni e percorsi, facendo scaturire nuove prassi o rafforzare e condividere quello che già si fa.

1. TUTTO è CONNESSO
Abitiamo con uno sguardo diverso. Guardiamo la realtà come CASA COMUNE!

• Quali sono i punti di forza e di debolezza del territorio che abitiamo?
• Quali associazioni, movimenti, istituzioni sono una forza generativa per il nostro territorio?
• Come possiamo costruire rete e alleanze generative sia all'interno delle nostre realtà che all'esterno? Quali sono gli ostacoli e come superarli?
• Come possiamo promuovere uno sguardo integrale sulla realtà?

2. CONVERSIONE ECOLOGICA
Abitiamo in modo nuovo la nostra realtà.

• Come possiamo trasformare il nostro luogo in un ambiente educativo, in cui si apprende la grammatica della cura?
• Come possiamo educare alla valorizzazione dello scarto (delle cose e delle persone)? Come ripartire dallo scarto per una relazione armonica con ciò che ci circonda?
• Quali percorsi possiamo promuovere per educare alla bellezza e alla prossimità?
• Quali percorsi possiamo promuovere per educare alla cittadinanza ecologica?

3. SPIRITUALITÀ
Abitiamo alimentando una passione per la cura del mondo.

• Come alimentiamo la passione per la cura del mondo?
• Quali percorsi per educare allo sguardo contemplativo?
• Come possiamo promuovere l'attenzione al Vangelo della creazione?
• Come possiamo riscoprire i sacramenti ed in particolare l'eucaristia come atto di amore cosmico e centro di una rivoluzione spirituale?

Il Progetto LS consiste quindi in un documento di **massimo cinque pagine** in cui la realtà francescana descrive il modo in cui intende concretizzare la LS sul proprio territorio. E' fondamentale la connessione con il territorio e la collaborazione con le diverse forme di associazionismo locale. La LS esorta ad azioni dal basso. Le risposte delle fraternità devono quindi essere collegate a necessità concrete, esplicite o latenti, provenienti dal territorio. Allo stesso tempo, devono essere compatibili e coerenti con le vocazioni, le competenze, i desideri della fraternità. I progetti LS possono essere molto specifici, e riguardare ambiti come i giovani, gli anziani, le persone fragili, l'ambiente, ecc., oppure essere un po' più generali e magari riguardare più ambiti tra quelli citati od altri ancora.

PATTI LS

I Patti LS sono l'esplicitazione dell'impegno comunitario a camminare in un processo di conversione ecologica. Si aderisce ai patti assumendosi l'impegno:

1. a formulare un progetto LS secondo lo schema sopra riportato;
2. a verificare periodicamente l'andamento di tale progetto;
3. a condividere il progetto sul sito Laudato Si' Revolution (https://www.laudatosirevolution.org/it/) nella sezione Patti LS;
4. a partecipare, attraverso alcuni rappresentanti, ad un evento annuale in cui ci si confronta sui progetti per un approfondimento e uno scambio di esperienze.

L'occasione sarà importante per creare una sinergia e una circolarità tra realtà diverse (per i monasteri si decideranno le modalità più opportune per la partecipazione, attraverso video o altro).

Una volta formulato il progetto a livello comunitario, in un momento celebrativo pubblico (secondo una proposta di schema allegato) si sottoscriverà il progetto e l'adesione ai patti LS.

Sarà importante e bello, quindi, dare vita ad una rete di realtà francescane che avranno aderito ai Patti LS. In primo luogo, perché tale rete sarà composta da realtà provenienti dalle diverse componenti della famiglia francescana, in secondo luogo perché all'interno di tale rete ci sarà la possibilità di confrontarsi e prendere spunto gli uni dagli altri.

Format per il Progetto LS

(max 5 pagine) da inviare in PDF a gpic.ofm@gmail.com

• Titolo del progetto
• Riferimenti della realtà francescana proponente (nome, indirizzo email e numero di telefono)

• Allegare max 5 foto (in buona risoluzione): sia della realtà proponente il progetto, sia del territorio dove si realizza il progetto e se possibile sul tipo di progetto che si vuole realizzare.

• Motivazioni e obiettivi del Progetto (descrivere sinteticamente gli obiettivi e i tempi del progetto max 600 parole).

• Descrizione del progetto (descrivere dettagliatamente gli obiettivi del progetto, le attività previste, i soggetti che ne faranno parte, i risultati attesi, le possibili criticità, le tempistiche, ecc.)

PACE IN GIUSTIZIA

TEGRITA' DEL CREATO